ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
[illegible]	5 —	2 50	—	6 —	4 —	—
[illegible]	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
[illegible]	33 50	17 25	9 25	52 —	26 50	13 75
[illegible]	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	15 50
[illegible]	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — Martedì 3 Febbraio 1920 — ROMA — Martedì 3 Febbraio 1920 — Num. 29

Sarà integralmente applicato il patto di Londra?

Si domandano basi di realtà per la nostra politica estera

Discutò una questione di ordine generale, indipendentemente dalle questioni del giorno, e dagli atteggiamenti che intorno alle questioni del giorno la variabile stampa estera, assuma verso l'Italia. Discuto sopra tutto, per l'Italia che verrà, non per l'Italia che è oggi, e che ci sforziamo tutti di trasformare, per la sua maggiore grandezza e sicurezza nel mondo.

L'Italia uscì, come entrò, dal Congresso di Parigi, estranea e quasi disconosciuta dagli alleati della vigilia. Essa non ebbe storia in quel Congresso; non ebbe parte in quel *vaudeville*, nel quale Wilson eseguiva la *Danza delle stelle* (della sua bandiera), mentre Lloyd George si riempiva le tasche di bottino, e il gaio *boulevardier* ch'è Clemenceau rifaceva i gesti di Bismarck del 1870, per dare a sè e al suo paese l'illusione di un cancelliere e di una vittoria di ferro. E forse non fu tutta sventura, che l'Italia più che attrice, fosse costretta in quel *vaudeville* a fare semplicemente da spettatrice, dopo aver pagato a così caro prezzo di sangue il suo biglietto d'entrata.

Sventura fu certo, per la pace europea, che a capo di quel Congresso fosse un vecchio ottantenne con velleità giovanili, come Clemenceau, un vecchio senza dinastia e senza avvenire, incapace di sentire e comprendere la grande crisi di idee e di interessi che la guerra aveva maturato, e capace soltanto di intensificare nella declamazione gli odi e i rancori della generazione di Sédan. Con quegli odi e quei rancori e quei ricordi, fu ricostruita, nell'esclusivo interesse della Francia, l'efimera Europa del Trattato di Versailles, contro la Germania e contro l'Italia, che nel lungo periodo di quarant'anni il vecchio polemista aveva perseguito nei suoi articoli di fondo, e infine mantenendole sempre unite nel suo spirito seguitava a perseguire negli articoli del Trattato di Versailles. Egli non si era accorto, o non aveva più la possibilità di ricordare (i vecchi hanno la memoria del passato remoto non quella del passato prossimo e del presente) che l'Italia aveva salvato la Francia nell'atto che la Germania le era sopra con tutte le sue forze per abbatterla ed eliminarla dalla vita delle nazioni.

Il Trattato di Versailles divide dunque l'Europa, a esclusivo servizio e per l'esclusiva difesa della Francia, in varii scompartimenti o sezioni, nel fine di paralizzare la Germania e l'Italia. Contro la Germania: Polonia, Czeco Slovacchia; contro l'Italia: Jugoslavia e Grecia. Nella sua non più mobile mente, il vecchio Clemenceau non poteva imaginare e concepire un'Europa diversa da quella uscita dalla guerra del 70: con questa sola varietà: della Francia, al posto che teneva la Germania. E come dopo la pace di Versailles, Bismarck ebbe paura dell'unione dell'Italia con la Francia, ai danni della Germania, e fece di tutto per renderla inattuabile, a costo anche di dare un impero coloniale alla Francia in Africa; così Clemenceau, seguitando a imitare il grande Cancelliere credette necessario di aver paura, a sua volta, dell'unione dell'Italia con la Germania ai danni della Francia, onde gli sforzi per tentare di neutralizzare almeno questa unione mettendo ai fianchi dell'Italia un'Austria men nobile e peggiore, formata coi residui dei croati e degli sloveni, e creando ai croati e agli sloveni una posizione di favore nell'Adriatico. Fatuità di un cervello politico, incapace, ripeto, di notare e comprendere, attraverso le crisi della storia, le crisi di sviluppo dello spirito umano, e la varia funzione dei popoli nella vita di reazione, attraverso queste crisi.

Il vecchio Clemenceau non capì insomma, che la Francia del 1918 non era più la Francia della Rivoluzione; che la Francia di oggi non è più il cervello del mondo, e nemmeno il cuore, e nemmeno il braccio; non capì che la Francia di oggi non è più nè la Mecca nè il Santo Sepolcro dello spirito umano, che spinga i fedeli d'Europa e del mondo alla sua protezione e alla sua difesa; non capì, che le nuove generazioni dell'Europa e del mondo non hanno più bisogno oggi della Francia, per la loro sollevazione nella vita morale e civile, come ne ebbero bisogno dopo la Rivoluzione, e non hanno più quindi alcuno interesse a servirla o a difenderla. Il vecchio Clemenceau non capì, e forse molti in Francia non capiscono al pari di lui, che Parigi sia oggi all'idea socialista che raccoglie le ambizioni dei lavoratori, come Vienna stava nel secolo passato all'idea democratica, che raccoglieva le ambizioni dei popoli soggetti: che Parigi è oggi un centro di reazione, non un centro di irradiazione politica, come era appunto la Vienna di Metternich e di Franz Joseph al tempo della lotta delle nazionalità. E nessuna costruzione diplomatica artificiosa e artificiale può servire a creare e mantenere una coalizione di popoli e di Stati a esclusiva difesa di un paese, di una Città, che non è più il punto di concentrazione delle idee e degli interessi dell'umanità.

La funzione della Francia è finita in Europa con la funzione della Democrazia. E non è senza significato, che il Congresso di Parigi, che doveva essere il Congresso democratico per eccellenza, sia finito nella tristezza della discordia e della impotenza, senza aver potuto risolvere nessuna questione, senza aver potuto dare soddisfazione a nessuna aspirazione, e assetto a nessuna combinazione: producendo un trattato, non riconosciuto in America, sconfessato in Europa, imposto soltanto con la minaccia alle piccole potenze balcaniche, che lo hanno subito nella buona fede caratteristica ch'è la loro gloria e la loro forza nei secoli. E gli autori di quel trattato, nella polvere! Un delitto non sarebbe stato così presto scoperto e punito. Nè uno scocchezza così presto sventata.

Se gli uomini politici italiani non fossero quegli onesti borghesi che sono, tutti intenti alla ricerca del marito che non trovano per la figlia del primo letto, e invece di correre, come fanno da oltre un anno, dietro gli alleati che fuggono e li irridono, si fermassero un poco a considerare se non sia il caso di mutar sistema e fare una politica nuova e indipendente, non v'è dubbio ch'essi finirebbero col rendere un grande servigio al loro paese.

Vi è una evidente contraddizione tra la politica estera italiana, e la situazione odierna dell'Europa. E vi è una più evidente contraddizione tra i fini e gli interessi della vita italiana coi fini e gli interessi di quelli che si continuano a vocare nostri alleati e si sono dimostrati e si mostrano i nostri più irriducibili antagonisti. Finchè questa doppia contraddizione non sarà dichiarata lealmente ed altamente, e non sarà rotta ed eliminata, noi non avremo vera pace — intendiamoci bene, vera pace all'estero come all'interno. E non avrà vera pace l'Europa.

Noi oggi, dopo l'esperienza della guerra e l'esperienza del Congresso di Parigi, seguitiamo a fare la nostra politica estera con gli equivoci principii e gli equivoci sentimenti che ispirarono e governarono la nostra condotta, a tutto nostro danno, fino alla guerra e durante la guerra. Ma è necessario persuadersi che bisogna mutare idee e sentimenti, e mettersi nella via della realtà — della realtà italiana, non della realtà degli altri paesi, che è una cosa diversa da quella italiana.

Io parlo, è noto, in mio nome: e perchè questo è noto, io posso dire quello che credo le verità utili per il paese, senza compromettere, secondo le volgari e convenzionali preoccupazioni, nè la politica del governo, nè quella dell'opposizione, e ne pure quella del giornale nel quale ho l'onore di scrivere. Ebbene, io dico che l'Italia non potrà fare una sua vera e propria politica estera, finchè non avrà rotto ogni legame intellettuale e tradizionale con la Francia, e non si sarà fatta una sua personalità esclusiva ed autonoma, assolutamente indipendente dalla Francia.

Questa mia proposizione non può avere un contenuto di ostilità verso la Francia — se non nei pregiudizi di coloro i quali sono così abituati a considerare l'Italia dipendente dalla Francia, che l'indipendenza sembri loro ribellione ed ostilità.

Differenziarsi non significa combattersi. E l'Italia, per la sua vita nel presente e nell'avvenire, deve ad ogni costo differenziarsi dalla Francia — con la quale non è vero, come i nostri ministri nei giorni di festa continuano a dire, che l'Italia ha idee, interessi e sentimenti comuni.

Ingannano il paese, tradiscono il paese coloro i quali, per vecchi sentimentalismi storici e per più vecchie ideologie politiche, seguitano a parlare di questa comunione di sentimenti e di interessi dell'Italia e della Francia — che nemmeno la guerra ha potuto creare e corroborare.

Le nuove generazioni d'Italia non comprendono più questo linguaggio. Dopo la esperienza della guerra esse sanno che questo è il linguaggio di una specie politica spenta.

Io so che scrivendo queste parole, offendo molti interessi e perturbo molte menti. Ma se pure che l'Italia ha bisogno, per affermarsi e vivere, di mettere il piè fermo nella verità e nella realtà. La Francia è per l'Italia l'illusione e la morbosità.

Un paese forte e sano non vive, come ha vissuto finora l'Italia, col cervello, col cuore, coi nervi e con le mode di un altro paese.

Finchè l'Italia non avrà deposta tutta questa usata ed abusata paccottiglia, di cui fino ad oggi si è servita, alle dogane di là dal confine, non potrà dirsi ch'essa voglia formarsi una personalità sua, e voglia fare una politica corrispondente ai suoi proprii fini e ai suoi proprii interessi.

Bisogna sgallicizzare in tutto e per tutto la vita italiana, e rimettere in luce e in valore, distrutta la crosta degli ultimi cinquant'anni, l'aureo metallo nazionale, e questo battere e questo foggiare, per le nostre offese e per le nostre difese nella vasta circolazione della vita mondiale.

Soltanto sgallicizzandosi e formando in noi la *persona dramatis* diversa dalla Francia, potremo anche ripigliare con la Francia e assicurare relazioni di buon vicinato. Finchè saremo nella posizione in cui siamo, finchè insisteremo in questo ermafroditismo intellettuale e politico, che l'azione delle varie Leghe e delle varie Associazioni italo-francesi e franco-italiane, rendono sempre più pernicioso alla pubblica salute, noi non potremo mai acquistare coscienza della nostra forza e del nostro destino.

Volgere, in grande navigazione, all'Oriente — è oggi il comando del nostro destino.

E bisogna obbedire al comando.

Rastignac.

La non soluzione del problema adriatico

PARIGI, 1, ore 19.

La stampa parigina domenicale ha riprodotto la nota che l'Agenzia Havas dice essere apparsa in tutti i giornali italiani, nota in cui è detto che l'Italia ha intensione di domandare l'applicazione del Patto di Londra secondo gli accordi conclusi fra i Presidenti Nitti, Lloyd George e Clemenceau. Tale nota, che alcuni giornali credono inspirata da fonte ufficiale, ha suscitato varii commenti per l'allusione che contiene circa le intensioni attribuite a Millerand: cioè di volere offrire la propria mediazione per mettere d'accordo Roma con Belgrado.

Nelle sfere francesi codesto sospetto ha sollevato una grande sorpresa; poichè non si ignora che Millerand è invece intensionato — come fu già Clemenceau — di non togliere alla ultima nota del Supremo Consiglio diretta agli jugoslavi il carattere di ultimatum, vale a dire di lasciarne immutati gli effetti. Nelle stesse sfere francesi si ritiene che in Italia si sia data troppa importanza a quanto alcuni giornali — come il Temps *— dissero nel pubblicare l'ultima risposta jugoslava.*

*Nel dispaccio comparso nella Tribuna del 31 gennaio io osservai che, se in taluni circoli vi è tendenza favorevole alla continuazione dei negoziati, invece nelle sfere ufficiali si negava siffatta intensione; e si lasciava a quegli articolisti che facevano insinuazioni per la continuazione delle trattative dell'Intesa la responsabilità di quanto si affermava. Il giornale, che in questi giorni si è reso fedele interprete del pensiero di Millerand, è stato l'*Echo de Paris*, che per due volte ha concluso i resoconti della fase attuale della questione adriatica con queste parole:* La parola è al Presidente Nitti.

In questi circoli nei quali, ripeto, la nota comparsa nei giornali italiani, e che l'Havas riferisce, ha assai meravigliato, si tenta di spiegare l'allusione alle supposte ma inesistenti intensioni di Millerand attribuendo agli informatori dell'on. Nitti una inesatta o incompleta conoscenza della volontà del Governo francese. La interpretazione più attendibile è questa: dopo l'ultima risposta jugoslava, Millerand ha fatto chiedere confidenzialmente a chi è maggiormente in grado di conoscere le intenzioni dell'on. Nitti se questi mantenesse il suo ultimatum. *La risposta fu recisamente affermativa.*

Allora Millerand avrebbe dichiarato: «Sta bene. Non rimane dunque che l'esecuzione del Patto di Londra».

Personaggi autorevoli con i quali ho avuto frequenti conversazioni, ritengono che quando Roma, Londra e Parigi avranno deciso di dar corso a tale esecuzione, l'opinione pubblica italiana appoggerà l'on. Nitti approvando qualunque sua decisione concernente Fiume, anche se comporterà qualche misura incresciosa. Il danno che altri risentiranno dall'entrata in vigore del Patto di Londra sarà tanto grande da fare apparire infine il sacrifizio della nostra rinunzia alla città che vuole essere italiana. Se Fiume dovrà essere abbandonata alla sorte riservatale dal Patto di Londra, il mondo potrà assistere alla condotta della popolazione fiumana senza che Gabriele d'Annunzio prema sulla sua volontà. Insomma Fiume isolata, che invochi l'Italia da sola, offrirà uno spettacolo ben più commovente di quello che ha potuto offrire finora sotto il comando d'annunziano.

Bisogna che ci abituiamo a tale idea. E poichè il Consiglio degli Ambasciatori non si occuperà della questione adriatica, bisogna che Lloyd George e Millerand acconsentano rugito a che si eseguisca la volontà di Nitti a cui lasciamo la parola.

Sarti

Millerand accoglierà i suggerimenti di Roma e Belgrado

PARIGI, 1.

Una nota dell'«Agenzia Havas» dice: «Nei circoli autorizzati della Conferenza si dichiara che il Governo francese non ha affatto modificato l'attitudine presa in conformità delle decisioni del Consiglio Supremo del 20 gennaio scorso. Tale decisione del resto era stata adottata in seguito alla nota dell'on. Nitti e in pieno accordo con lui. Il sig. Millerand rimane dunque pronto ad eseguire gli impegni sottoscritti dal Governo francese e dal Governo britannico. Pure astenendosi strettamente da qualsiasi iniziativa, Millerand accoglie tutti i suggerimenti che gli possono pervenire da Roma e da Belgrado nell'interesse di una pronta soluzione della questione adriatica».

Il patto di Londra comunicato ai jugoslavi

PARIGI, 2.

In seguito alla risposta jugoslava in cui il Governo di Belgrado, afferma di non conoscere il patto di Londra che non era mai stato ufficialmente comunicato a quel Governo, ieri gli Alleati hanno proceduto a questa formale comunicazione, mettendo al corrente la Delegazione jugoslava intorno al contenuto del trattato.

Ciò conferma una volta di più che l'atteggiamento degli Alleati sulla questione adriatica non è in nulla mutato dal giorno in cui fu comunicato ai jugoslavi l'ultimatum sull'ultimo progetto di Fiume.

La parola spetta a Nitti!

PARIGI, 2.

I giornali commentano la nota dell'*Agenzia Havas* che smentisce le notizie secondo le quali sarebbe possibile un cambiamento nella politica francese riguardo alla questione dell'Adriatico.

L'*Echo de Paris* esprime il rammarico che, dopo ricevuta la risposta sfavorevole da Belgrado, il Governo francese non abbia dichiarato: «La parola spetta a Nitti». Noi abbiamo così prestato il fianco ad una accusa di parzialità in favore degli jugoslavi. Una avventura siffatta sarebbe quasi scusabile se il conflitto italo-jugoslavo fosse di quelli che si possono risolvere definitivamente. Ma noi siamo davanti ad un processo secolare, processo violento che ha spezzato e spezzerà probabilmente molti sforzi conciliativi. In simile materia bisogna essere quel povero Wilson per credere alla possibilità di una soluzione assoluta per un vantaggio illusorio e noi non dobbiamo compromettere i rapporti franco-italiani.

Nel *Petit Parisien* il senatore Rivet presidente della Lega franco-italiana, dichiara che nulla deve alterare l'amicizia franco-italiana perchè ne va di mezzo l'interesse stesso delle due nazioni. Noi dobbiamo ammettere come legittime le rivendicazioni italiane. Dove è — egli chiede — l'imperialismo nel fatto che una nazione voglia garantire la sicurezza delle sue frontiere e fare rientrare nel seno della grande Patria i figli che ne sono da tempo separati? Quale ambizione fu mai più legittima di questa? Ora si è avuta in Italia l'impressione che la Francia non favoriva non sosteneva le domande dell'Italia. Io si è insinuato ai nostri amici italiani che lo hanno creduto e che ci hanno biasimato. Senza avere la pretesa di scoprire i segreti della Conferenza, io ho la convinzione che nella riunione dei quattro la Francia ha difeso il punto di vista italiano ed ha fatto di tutto per giungere ad una transazione. Purtroppo, come la maggior parte delle transazioni proposte a partiti ardenti essa non ha soddisfatto nè l'Italia nè la Jugoslavia.

Il *Gaulois* rileva: Non è il caso di una mediazione. Il patto di Londra è già eseguito, poichè l'Italia detiene tutti i paesi che esso le accorda. Si tratterebbe press'a poco di mantenere lo *Statu quo*.

Se i Gabinetti di Londra e Parigi non hanno già avvertito i governi di Roma e di Belgrado della rottura delle trattative e della messa in vigore del trattato del 1915, è unicamente perchè non si ancora perduta ogni speranza anche in Italia in una amichevole soluzione della questione. Spetta tuttavia ormai soltanto all'Italia di sapere se è preferibile o no nel suo interesse l'eseguire senza indugio l'intimazione dell'Intesa.

A questo proposito il *Matin* rileva che se nessun compromesso ha ottenuto l'adesione degli jugoslavi, la Francia e l'Inghilterra devono riconoscere all'Italia il pieno diritto di reclamare l'esecuzione del trattato di Londra e cioè il possesso dei territori dalmati che essa occupa già. Ma questa soluzione implica, bisogna pur ricordarlo, l'abbandono di Fiume agli jugoslavi.

Barrère a Parigi

PARIGI, 1.

E' giunto l'ambasciatore di Francia, a Roma. Barrère.

La ripresa parlamentare

La Camera riprenderà domani i suoi lavori interrotti per le vacanze di Capodanno. Come abbiamo già detto nei giorni scorsi non sono iscritte all'ordine del giorno comunicazioni del Governo per non perpetuare anche in queste le consuetudini di guerra secondo cui ad ogni riapertura di Camera con le comunicazioni del Governo si dava la stura ad una lunga e assai spesso sterile discussione di politica generale. Poichè però notevoli avvenimenti di politica interna ed estera si sono svolti durante le vacanze il Governo risponderà quando i fatti avvenuti e le situazioni createsi verranno in modo preciso e in una qualunque forma concreta in discussione.

A questo proposito sembra che il gruppo socialista voglia chiedere l'inversione dell'ordine del giorno per provocare subito una discussione di politica interna con una più generica mozione — oltre quella da noi già pubblicata sugli scioperi nei pubblici servizi — intorno alla politica interna con particolare riferimento alla questione degli approvvigionamenti. Tale discussione sull'ordine del giorno non potrebbe però avvenire che in fine di seduta di domani a proposito dell'ordine del giorno delle tornate successive.

Quanto al merito di un simile dibattito vi è da augurare che esso sia fecondo di pratici risultati. A questo proposito però rimarrebbe sempre da sapere come il partito socialista potrà utilmente e concretamente impostare una simile discussione senza riconoscere che il problema del caro-viveri e degli approvvigionamenti è in gran parte problema di produzione e di trasporti. Come conciliare ciò con la politica scioperaiola e di stasi di ogni attività che il partito socialista viene facendo a volte apertamente e spesso con tacito assenso se non incitamento?...

Naturalmente non potrà mancare in questo periodo di lavori una discussione di politica estera. A questo proposito gli onorevoli Coris e Micheli hanno presentato al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri un'interrogazione «per conoscere le direttive del Governo di fronte alle risposte del Governo Jugoslavo»: Ma l'argomento verrà probabilmente in discussione anche in una forma che consenta un più ampio dibattito di quanto può farsi in sede di svolgimento di interrogazioni.

E' probabile che questo periodo di lavori debba essere interrotto prima di Pasqua per consentire al Presidente del Consiglio di partecipare all'adunanza dei capi di Governo che si terrà probabilmente in febbraio a Londra.

Due importanti Consigli di Ministri

Due importanti Consigli di Ministri hanno avuto luogo ieri mattina e stamane alle 10 e mezza: quello di ieri ebbe termine a mezzogiorno, quello di stamane — che è stato più laborioso — è finito alle 13 e un quarto. Ai due Consigli sono intervenuti tutti i membri del Gabinetto, tranne il Ministro degli esteri on. Scialoja, che non ha potuto lasciare Parigi per la malattia che lo ha tenuto in letto varii giorni, e per la quale non è ancora uscito di convalescenza.

Questioni estere e situazione parlamentare.

Il Presidente del Consiglio ha riferito ai colleghi sulla situazione internazionale, che purtroppo rimane immutata non essendosi così avuta ancora la soluzione della passionante questione adriatica. Sono stati considerati gli ultimi avvenimenti di Fiume e le conseguenze delle recenti imprese dei legionari dannunziani; e quindi sono stati esaminati i dolorosi incidenti avvenuti — a nostro danno — in Jugoslavia ed in Dalmazia, e la linea di condotta che il Governo intende tenere di fronte a questi fatti deplorevoli.

Poscia il Consiglio ha esaminato la situazione parlamentare, e l'atteggiamento che si delinea già nei vari gruppi di fronte al Gabinetto. E' stata confermata la decisione che il Presidente del Consiglio non debba, immediatamente, fare comunicazioni sulla politica generale. Questo per evitare — come noi abbiamo avuto occasione di notare — che vada perduto del tempo in inutili accademie oratorie, come — purtroppo — era da tempo invalso l'uso a Montecitorio, dove sulle «comunicazioni del Governo» si finiva per tenere una serie interminabile ed inconcludente di discorsi, con ripetizioni di soliti motivi, di luoghi comuni che portavano al solo risultato di far perdere una serie di giornate preziose, naturalmente a tutto discapito di un serio, efficace, proficuo lavoro.

E' inteso — però — che l'on. Nitti parlerà se e quando saranno presentate interpellanze o mozioni che riguardino la politica interna e la politica estera; e così la discussione verrà circoscritta su punti determinati, chiari, precisi, con vantaggio della seria attività della Camera.

Il convegno di Londra e la sospensione dei lavori parlamentari.

Il Consiglio dei Ministri si è poi occupato del convegno che dovrebbe tenersi a Londra nella prima quindicina del corrente mese — ed al quale dovranno partecipare i Primi Ministri delle potenze alleate — e delle finalità che il convegno si proporrebbe di raggiungere. Per dar modo all'on. Nitti di partecipare a questo convegno sarà forse necessaria una breve interruzione dei lavori parlamentari; ma nessuna decisione è stata presa al riguardo, perchè il probabile viaggio dipenderebbe da una serie di importanti avvenimenti che starebbero in questi giorni maturando.

La breve sospensione dei lavori parlamentari, qualora avvenisse, potrebbe anche recare ad un rimpasto del Gabinetto, che noi riteniamo debba essere largamente rafforzato, per dare al Governo una più larga, forte energia.

Di questa sospensione dei lavori parlamentari approfitterebbe — si assicura — il Ministro delle Colonie on. Rossi per tornare in Tripolitania e completare il suo viaggio di studio in quella colonia.

Per i ferrovieri

Il Consiglio si è poi ampiamente occupato dell'esame del progetto di legge del Ministro dei Trasporti on. De Vito per la riforma del Consiglio di Amministrazione delle ferrovie. In seno a questo Consiglio saranno ammessi i rappresentanti delle varie categorie dei ferrovieri in numero di cinque, che saranno eletti col sistema della rappresentanza proporzionale. Le elezioni dovranno avvenire non più tardi del 15 marzo.

Il decreto sarà pubblicato in serata. Il Consiglio dei Ministri si è, in fine, occupato di varii affari di ordinaria amministrazione.

Per la soluzione del problema adriatico

Questa mattina il Presidente del Consiglio ha conferito coi Ministri della Guerra e della Marina per prendere in esame la situazione nei riguardi della soluzione del problema Adriatico.

Prossimamente annunziasi sarà a Roma per conferire in proposito anche il generale Caviglia.

Il comm. De Martino

Ha fatto ieri ritorno a Roma il comm. Giacomo De Martino, uno dei nostri delegati alla Conferenza della Pace. Egli stamane — dopo il Consiglio dei Ministri — ha avuto un colloquio con l'on. Nitti.

La Giunta delle elezioni

La Giunta delle elezioni ha ripreso stamane i suoi lavori a Montecitorio. Tra le elezioni da esaminare erano quelle del collegio di Napoli e quelle del collegio di Roma; ma su questi ha rinviata la discussione a domattina.

Per Roma — come abbiamo accennato — sono stati presentati tre ricorsi: col primo il Fascio d'Avanguardia chiede che gli vengano assegnati i voti in molte sezioni non attribuiti alla sua lista per il mancato deposito della scheda-tipo. In tal caso verrebbe a guadagnare un secondo seggio da assegnarsi al primo dei non eletti, avvocato Paolo Ceci.

Col secondo ricorso si chiede che venga sostituito l'on. Dante Veroni all'on. Raffaele Zegretti, poichè da un computo più preciso dei risultati di tutta la provincia l'on. Veroni verrebbe a trovarsi in prevalenza.

Col terzo e più voluminoso ricorso si chiede l'annullamento per corruzione e brogli dell'elezione dell'on. Mecheri contro il quale pendono anche processi per corruzione esercitata nella provincia. Anche il *Fascio d'Avanguardia*, a sua volta, ha presentato un ricorso contro l'on. Mecheri, fornendo alla Giunta numerose prove documentate per dimostrare la esercitata corruzione, la quale — secondo il ricorso — avrebbe agevolato non solo nei voti di preferenza il candidato Mecheri, ma anche nei risultati generali la intiera lista dell'Alleanza Nazionale.

Stamane la Giunta ha convalidata l'elezione dell'on. Zerboglio ad Alessandria; ha contestata quella dell'on. Calabrese a Bergamo; ha convalidato l'on. Maiolo a Foggia. Quindi ha deciso di esaminare la posizione dei componenti del Governo e della Presidenza della Camera in relazione alla costituzione della Giunta stessa; e di discutere i casi di rieleggibilità dopo avere esaminati quelli sospesi, che riguardano 23 collegi. La Giunta — a proposito dei casi d'ineleggibilità — ha ricordate le due proposte di legge degli on. Turati e Chiesa.

AL SENATO

Seduta del 3 Febbraio 1920

Ripresa di lavoro animata, questa. L'aula è molto affollata. Al banco del Governo, alle 15 in punto, quando il Vice-Presidente anziano apre la seduta, siedono i Ministri Albricci, Tedesco Schanzer, Pantano, Rossi, Ferraris, Visocchi Beccelli e Chimienti.

Le tribune sono tutte occupate da una folla di signore, ufficiali, impiegati: in quella parlamentare sono parecchi deputati, fra cui gli on. Philipson e Siciliani.

Comunicazioni

L'on. FRASCARA dà lettura del processo verbale della precedente seduta, quindi il Presidente on. DI PRAMPERO.

Commemora il compianto senatore Scaramella Manetti, di cui rievoca la multiforme operosità, l'infaticabile suo sforzo per dare la miglior parte di sè alle industrie, al commercio, alla cosa pubblica, occupando molte e delicate cariche. Ne ricorda anche la vita di parlamentare, costantemente animato da un fervido sentimento di alto patriottismo, da una fede immutata nei destini d'Italia.

Commemora poscia un altro recente defunto membro dell'Alta Camera, il conte Pier Desiderio Pasolini, che ebbe della sua Romagna l'intelligenza acuta, la lealtà ammirevole, il carattere tutto d'un pezzo, l'amore intenso per la Patria che invocò sempre più grande, più forte, più rispettata. E del suo ingegno, della sua dirittura morale, del suo fiero carattere diede prova alla Camera prima poi al Senato, conquistandosi innumerevoli simpatie fra quanti ebbero ad avvicinarlo.

L'Istituto internazionale del lavoro

PARIGI, gennaio.

Costituito nello scorso novembre a Washington, il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto internazionale del lavoro si è riunito in questi giorni a Parigi per tracciare il piano della sua attività. Com'è noto, l'Istituto, il cui Consiglio è incaricato d'amministrare l'organizzazione del lavoro nel mondo, ha lo scopo di fissare su basi solide lo studio in comune — fatto dai rappresentanti dei Governi, delle Associazioni padronali e dei Sindacati operai — di tutti i gravi problemi della vita sociale. Esso è il primo organismo della Società delle Nazioni che entra in funzione.

Ad una personalità italiana che sta partecipando alle sedute del Consiglio, ho segnalato l'interessamento che la stampa francese prende ai lavori dell'Istituto.

— Sarebbe bene che anche la stampa italiana manifestasse un'uguale interessamento — essa mi ha osservato. — L'Istituto internazionale del Lavoro esplicherà certamente una grande influenza su tutta la politica sociale internazionale; innanzi tutto perchè non è un organo esclusivamente statale, ma è diretto da un Consiglio amministrativo composto per metà da rappresentanti di associazioni industriali o di associazioni operaie. Non v'è dubbio perciò che questi rappresentanti spingeranno l'Ufficio a compiere opera pratica e ad affrontare i problemi che maggiormente stanno a cuore agli industriali e agli operai. Da notarsi: fra i rappresentanti operai si trovano diversi membri del Segretariato dell'Internazionale dei Sindacati, i quali sono stati eletti nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto, unicamente perchè sono membri del segretariato suddetto. Ed è perciò che in questo modo vi sarà contatto diretto fra l'Istituto internazionale del lavoro e le organizzazioni operaie. Per il momento — ha soggiunto il mio interlocutore — i Sindacati operai italiani non sono direttamente rappresentati nel Consiglio di amministrazione; ma siccome fanno parte dell'Internazionale dei Sindacati, possono, per via indiretta, esercitarvi la loro influenza.

— Dunque non c'è pericolo che l'Ufficio si trasformi in un semplice osservatorio, il quale limiti la propria azione alla pubblicazione di statistiche o d'inchieste? — ho domandato.

— Niente affatto. La direzione generale dell'Istituto, affidata ad Alberto Thomas, è una garanzia dell'orientazione pratica che l'Istituto assumerà.

— In che consiste il lavoro al quale i membri del Consiglio si stanno dedicando a Parigi?

— Prima di tutto il Consiglio deve studiare la modificazione dell'articolo 389 del Trattato di Pace, affinchè sia data parità di rappresentanza nelle conferenze annuali del lavoro tanto ai Governi che agli industriali e agli operai; a norma di tale articolo, i Governi hanno due voti e gli operai e gli industriali rispettivamente un voto, il che non è equo. C'è poi da fare lo studio dell'organizzazione d'una speciale conferenza internazionale da tenersi nell'anno in corso, la quale si occuperà esclusivamente del lavoro dei marinai. Indi si provvederà all'organizzazione della seconda conferenza internazionale del lavoro. Infine, il Consiglio dovrà provvedere agli statuti e a nomine di commissioni.

— Dov'è la sede dell'Istituto?

— Ove sarà quella della Società delle Nazioni. Per ora, siccome il Segretariato di questa è a Londra, anche l'Istituto risiede a Londra.

Avendo chiesto quali potranno essere i primi effetti benefici del funzionamento dell'Istituto, il cortese interlocutore mi ha risposto in questi termini:

— Mettere i mercati del mondo allo stesso livello. Che cosa accade attualmente? L'Italia che è tra le nazioni più evolute a cagione delle sue leggi sociali, non può vendere i propri prodotti che a determinati prezzi. Il Giappone o la Cina, invece, che non hanno la legge delle otto ore, che non sono obbligate a pagare la mano d'opera in base a tariffe stabilite, possono vendere gli stessi prodotti a prezzi assai inferiori e farci una dannosa concorrenza anche sul nostro mercato. Quando il Giappone e la Cina avranno le nostre stesse leggi sociali, nessuna concorrenza sarà più possibile. Questo non è che un esempio fra i tanti che si possono dare su questa vastissima materia.

— E quando tutte le nazioni avranno compiuta la medesima evoluzione, che farà l'Istituto?

— In seguito, l'Istituto si propone di affrontare lo studio dei problemi che interessano anche le classi lavoratrici dei paesi più evoluti; quindi scioperi, partecipazioni degli operai ai benefici delle imprese, partecipazione degli operai alle organizzazioni delle industrie, ecc., per vedere quali possano essere i rimedi e quali i mezzi da adottare.

— Ma l'Istituto non farà che designare codesti rimedi o codesti mezzi, non è vero? Come potrà esso indurre le Nazioni ad adottare i risultati dei suoi studi?

— Prima di tutto tali risultati saranno portati dinnanzi alle conferenze internazionali annuali che furono inaugurate con quella di Washington. Dopo, potranno essere adottati sotto forma di progetti di convenzioni internazionali, oppure di raccomandazioni: sia i primi, siano le seconde, dovranno avere l'approvazione dei Parlamenti delle Nazioni aderenti. Per gli Stati che ratificheranno i progetti di convenzione o approveranno le raccomandazioni, questi diverranno obbligatori; e in caso di violazione delle disposizioni sancite, tutti gli altri Stati, avranno il diritto di prendere misure di ritorsione contro lo Stato delinquente. Ecco il meccanismo! — ha concluso il personaggio.

Credo opportuno di ricordare che nel Consiglio d'amministrazione dell'Istituto internazionale del lavoro, ora riunito a Parigi, sono rappresentati dodici governi e si trovano le rappresentanze operaie di sei nazioni e quelle padronali di cinque nazioni. L'Italia è rappresentata dal barone Major de Planches.

C. G. Sarti.

Il fermo atteggiamento del Governo contro i sindacati tedeschi

BERLINO, 1.

La decisione dei quattro sindacati dei minatori di rinviare la domanda di sei ore di lavoro ha provocato nel bacino della Ruhr una viva agitazione.

Il generale comandante a Munster ha preso d'accordo col commissario dell'Impero Severing, misure che equivalgono al divieto di tutte le riunioni e di ogni propaganda.

Le dichiarazioni del Governo all'Assemblea prussiana dimostrano la ferme attitudine del Governo stesso. Fino ad ora, ha detto il ministro dei lavori pubblici il lavoro sulle ferrovie e nelle miniere della Westfalia non è stato arrestato nè lo sarà il commissario Severing è fermamente deciso, in caso di violenza contro gli edifici pubblici e contro le ferrovie, senza pietà della legge marziale.

Gli indipendenti hanno accolto questa dichiarazione con grida di: Omicidi!

Il ministro ha aggiunto che tutti coloro che trasportano la loro criminosa attività nel bacino della Ruhr pongono in giuoco la loro testa.

La maggioranza ha risposto con grida di: assassini.

Un altro attentato jugoslavo a Traù

SEBENICO, 25-1 (rit. p. cens.).

Sul piroscafo Danubio ormeggiato davanti a Traù, oggi fu fatta ammainare dalla plebaglia croata che invase il piroscafo, la bandiera italiana.

La folla prese quindi proditoriamente a fucilate il piroscafo dove rimasero feriti alcuni passeggeri. Altri che erano scesi a terra vennero oltraggiati. Il piroscafo è stato costretto a rompere gli ormeggi per salvare la vita dei passeggeri in prevalenza italiani.

Oramai le violenze dei jugoslavi sulla costa dalmata non si contano più. C'è la premeditazione e la provocazione. Ci affidiamo all'energia del nostro governo. L'Italia non è il Montenegro.

Dieci legionari di d'Annunzio tradotti in arresto a Torino

TORINO, 2. — La traduzione a Torino sotto larga scorta, di dieci legionari di Fiume, ha dato luogo a molte congetture e fantasticherie. Si è parlato trattarsi anche di legionari che cooperarono alla cattura del generale Nigra. Si tratta invece di nove ufficiali e di un sottufficiale.

Il loro arresto sarebbe avvenuto per un fatto, o una serie di fatti precedenti alla cattura del generale suddetto. Si afferma che questi ufficiali e il sottufficiale tentassero di sobillare un battaglione di alpini i quali si trovavano sulla linea di armistizio, per farli passare a Fiume. Gli ufficiali si recarono negli accampamenti del battaglione travestiti da soldati e ufficiali alpini. Ma il progetto, riferito alle nostre autorità, fu sventato. Attesi in una delle loro incursioni, il campo veniva circondato da 40 carabinieri e gli ufficiali vennero arrestati. Si dice che tale cattura avrebbe poi originato quella del generale Nigra, che avrebbe ordinato appunto l'operazione.

I dieci catturati sono giunti a Torino sotto una abbondante scorta di 10 ufficiali dell'esercito, di 12 carabinieri in borghese, di 4 ufficiali dei carabinieri e tutti al comando del maggiore Conti del 141.o fanteria. Gli arrestati sono stati internati nell'ex reclusorio femminile di via Ormea, cioè al sicuro da ogni tentativo di evasione.

Il gen. Nigra catturato dai legionari di Fiume

MILANO, 31. — Il *Corriere della sera* ha da Fiume 27:

Questa notte è stato catturato il generale Nigra. Da una settimana un ufficiale aveva ricevuto l'incarico dal comando di impadronirsi del generale, il quale comanda la Divisione che occupa la linea di demarcazione a oriente della città.

L'ufficiale dispose un accurato servizio di informazioni e ieri seppe con certezza che il generale si era recato a Trieste. Si recò, allora, nel pomeriggio, in una località presso Grobnico — dove è la sede del Comando di Divisione — e in compagnia di una mezza dozzina di arditi attese presso la strada il ritorno del generale. A sera inoltrata gli appostati sentono avvicinarsi un'automobile: immediatamente sbarrano la strada e con segnali, fischi, urla arrestano la vettura. Il generale capì quello che accadeva e disse in tono concitato:

— Che cosa volete da me? Queste non sono cose che si fanno fra amici, fra italiani.

L'ufficiale rispose che aveva l'ordine di arrestarlo e di condurlo a Fiume. Dopo altre proteste, il generale, visto che ogni resistenza sarebbe stata vana, seguì a piedi, insieme ai due *chauffeurs* che lo accompagnavano, l'ufficiale fiumano.

Il generale è giunto nella notte a Fiume ed è stato ospitato in una camera del Palazzo. E' vigilato da una sentinella e nessuno può comunicare con lui senza l'autorizzazione del Comando.

I motivi della cattura del generale Nigra dovrebbero ricercarsi nel contegno tenuto dal generale [illegible] verso il Comando di Fiume e verso i legionari.

La Jugoslavia non accetta telegrammi in italiano!

Abbiamo da Ragusa la strabiliante notizia che quegli uffici postali e telegrafici, non accettano, per la trasmissione in Italia, telegrammi in lingua italiana. Un negoziante di colà dovette telegrafare a Roma... *in lingua inglese!!*

Notiamo che quando esisteva l'Austria si telegrafava da tutti i porti della Dalmazia.

Vuol dire che dopo una guerra sanguinosa che ci ha costato tanti sacrifici la situazione è peggiorata.

Ad ogni modo segnaliamo il fatto.

La riserva Taft al Trattato respinta dal senatore Lodge

WASHINGTON, 30.

La conferenza fra i repubblicani e i democratici ha interrotto i suoi lavori in seguito al rifiuto del senatore Lodge di accettare la riserva all'art. 10 del Trattato di pace.

Il senatore Hitchock ha annunziato la sua intenzione di portare in Senato la discussione sul Trattato.

Il testo della riserva

WASHINGTON, 31.

Ecco il testo della riserva redatta da Taft circa l'art. 10 del Trattato di pace:

Gli Stati Uniti si rifiutano di contrarre obbligazioni legali ad altre, di rendersi garanti dell'integrità territoriale dell'indipendenza politica di un paese straniero come prevede l'articolo 10 del Trattato.

Essi rifiutano di firmare impegni a norma dei quali gli Stati Uniti siano tenuti a fare uso per uno scopo qualsiasi delle loro forze militari e navali conformemente alle stipulazioni di un articolo qualunque del Trattato. Il Congresso, che in virtù della Costituzione è il solo ad avere poteri di questo genere, potrà, occorrendo, prenderle in considerazione ed emettere decisioni relativamente a qualsiasi obbligo morale e, in casi eccezionali ed in particolare quando sarà opportuno, potrà prescrivere agli Stati Uniti la linea di condotta da seguire.

Quando si tratti dell'interesse della Pace del mondo e della Giustizia, potrà suggerire agli Stati Uniti l'atteggiamento da assumere in simili circostanze e prendere i conseguenti provvedimenti.

Pèr il Prestito Nazionale
Il discorso dell'on. La Pegna a Siena

SIENA, 1. — L'on. La Pegna ha tenuto stamane al Palazzo Comunale una conferenza di propaganda per il VI prestito nazionale.

Erano presenti tra le altre autorità e notabilità il direttore della Banca d'Italia, il Sindaco, mons. Scaccia arcivescovo di Siena, il Prefetto, gli assessori comunali Tarchi, Piccolomini e Bargagli, l'on. Serrocchi, il comm. Bruchi provveditore del Monte dei Paschi, il comm. Campi-Gado, il presidente del Tribunale, il procuratore del Re, il suo sostituto, i giudici Corbi, Tognazzi, Montefusco, il colonnello comandante il distretto, l'intendente di finanza, il provveditore agli studi, il R. ispettore scolastico, il comm. Bianchi-Bandinelli, il comandante dei RR. CC., il R. questore, il rettore della R. Università e numerosissimi altri di cui ci sfugge il nome.

L'on. La Pegna ha cominciato il suo discorso dicendo come i problemi della finanza pubblica siano divenuti essenziali alla vita dello Stato: nessuno può disinteressarsi delle sorti della economia del Paese, tanto più che le private fortune subiscono la influenza meccanica dei travagli economici nazionali.

L'oratore ha accennato poi ai debiti contratti dallo Stato, dimostrando come per il consolidamento della finanza sia necessaria un'operazione di credito: il nuovo prestito deve cioè fornire immediatamente i mezzi che le nuove imposte verranno grado a grado a far rifluire nelle casse dello Stato. I risparmiatori italiani hanno già dato dodici miliardi e mezzo. Bisogna aggiungere altro otto alla lampada della devozione patriottica, altrimenti ci troveremo al bivio doloroso o di mendicare un credito all'estero o di ricorrere ad un nuovo aumento della circolazione monetaria. Ora l'invocazione del capitale straniero sarebbe condannata all'insuccesso pel motivo che gli altri non potrebbero aver fiducia in noi quando noi non l'abbiamo in noi stessi. Se vogliamo gelosamente custodire la nostra indipendenza politica, dobbiamo seguire la vecchia nostra tradizione: *alienum aes supremu servitus*. Così pure l'eccesso della circolazione cartacea è divenuto intollerabile; da tre miliardi dell'ante-guerra si è giunti fino a 18 miliardi. I prezzi, per conseguenza, sono divenuti quattro volte quelli che erano all'inizio della guerra, e tale aumento ha influenzato così il cambio che la lira ha perduto la metà del suo valore.

E l'on. La Pegna, continuando il suo discorso, ha fatto un quadro efficace dei paesi vinti, quali la Germania con la sua circolazione di 40 miliardi di marchi, l'Austria con quella di 100 miliardi di corone e la Russia con quella di migliaia di miliardi di rubli; ed ha invocato larga generosità nelle sottoscrizioni che opportunamente armonizzano il dovere civile ed il tornaconto individuale.

L'oratore, seguito dall'attenzione dell'uditorio, si è domandato se sono stati compiuti tutti gli sforzi per un successo anche più clamoroso del Prestito. La virtù risparmiatrice della razza ha raccolto 17 miliardi e 536 milioni nelle casse pubbliche e private, sicchè può benissimo sperarsi che i neghittosi depositi si trasformino in una forza economica operante pel rinnovamento della Patria. Anche il capitale immobiliare, che in caso di un prestito obbligatorio sarebbe costretto forzatamente ad un contributo, deve dare senza grettezza e senza pigrizia. Con un patrimonio nazionale che può valutarsi a meno di 250 miliardi, qualora il capitale immobiliare concorresse al Prestito in misura adeguata, basterebbe un prelevamento del 10 per cento per assicurare allo Stato la cifra di 25 miliardi.

Il successo del Prestito schiude una nuova alba alla vita italiana: si ritornerà tanto più rapidamente alla calma ed al lavoro quanto prima si sarà conquistato il credito. La borghesia è oggi ad una svolta pericolosa, e poichè le si offre l'occasione di dimostrare la sua forza economica e la sua coscienza politica, deve saper dimenticare la sua apatia e la sua inerzia e deve far valere la risoluta volontà di salvare lo Stato!

L'oratore infine ha concluso inneggiando all'Italia che non può mancare ad un sicuro e prospero avvenire. Egli ha detto: Io ho fede che questa Siena forrigna, che porta nella sua arma gli stessi segni di nobiltà di Roma immortale, porterà una pietra angolare alla costruzione del nuovo tempio che l'Italia nuova va elevando alla pace, alla giustizia, al lavoro. Avanti, avanti Italia nuova ed antica!

L'on. La Pegna, spesso interrotto da applausi, è stato alla fine calorosamente applaudito.

L'on. Soleri a Trieste

TRIESTE, 31. — Oggi nel pomeriggio, proveniente da Roma, è qui giunto, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Menaicini, il Sottosegretario di Stato per la marina, on. Solari, il quale terrà domani un discorso di propaganda per il Prestito nazionale.

Lo attendevano alla stazione il Commissario generale civile comm. Mosconi, il vice commissario comm. Crispo Moncada, il capo di gabinetto cav. Taccini, il Commissario straordinario conte Noris, l'ammir. Fava, il generale Castagnola, varie autorità e notabilità cittadine.

A Cagliari

CAGLIARI, 1. — Promossa dal Prefetto comm. Massero, presidente del Comitato provinciale di propaganda per il prestito, stamane nel *Politeama Margherita*, con intervento delle autorità, delle rappresentanze, dei sodalizi con bandiere, degli istituti scolastici e di una folla enorme dopo un elevato discorso di presentazione del Prefetto l'avv. Ferruccio Sorcinelli ha tenuto un'applauditissima conferenza dal titolo: « Perchè la patria viva ».

L'oratore ha rievocato le fulgide gesta del popolo e dell'esercito d'Italia durante la guerra ed ha affermato il dovere di compiere il nuovo atto di solidarietà nazionale sottoscrivendo largamente al prestito. Ha insistito sulla necessità di un'opera concorde di ricostituzione della ricchezza e di intensificazione della produzione, respingendo insani incitamenti alle violenze. La fortuna della patria è unicamente riposta nel graduale ed ordinato elevamento di tutte le classi sociali le quali devono cooperare e che non vengano dispersi i frutti della vittoria.

L'oratore ha deplorato i recenti scioperi che contrastano l'ascesa della Nazione verso sempre maggiori fortune.

Il discorso è stato vivamente applaudito. La riunione si è chiusa al suoni dell'Inno Reale, calorosamente acclamato dal pubblico, sorto in piedi tra grida di: *Viva l'Italia! Viva il Re!*

696 milioni a Bologna

BOLOGNA, 31. — La segreteria del Comitato bolognese di propaganda per il Prestito comunica che nelle giornate del 30 e 31 sono state sottoscritte a Bologna, lire 19 milioni e 75.500. In totale con le sottoscrizioni dei giorni precedenti si è raggiunta la cifra di lire 696.665.900.

829 milioni a Genova

GENOVA, 31. — Le sottoscrizioni al Prestito nazionale a tutto il 30 gennaio, ammontano a lire 829.890.000.

978 milioni a Torino

TORINO, 31. — L'importo complessivo delle sottoscrizioni del nuovo Prestito, raccolte a tutt'oggi a Torino, raggiunge la cifra di 978 milioni di lire.

Imprese di malviventi a Verona

VERONA, 2. — Stanotte numerosi malviventi, dopo aver tagliato il filo telefonico e spente le lampadine della strada, facevano irruzione nell'interno dell'Asilo Inabili. I malfattori dopo aver aggredito e ferito un vecchio ricoverato, certo Angelo Ugolini, scassinarono la cassaforte dell'economo rubando 500 lire. Un portafogli contenente la somma di 16 mila lire, nascosto in un cassetto di un tavolo, non fu rinvenuto dai ladri. Compiuta la brigantesca impresa i malviventi si dileguavano per la campagna.

L'Egitto contro l'Inghilterra

L'Egitto vuol essere indipendente — Ciò che ha provocato la ribellione — L'errore dell'Inghilterra — La situazione.

MARSIGLIA, gennaio.

(B.) — Sapete voi perchè l'Egitto è sconvolto? Egli reclama la sua indipendenza. A proposito di questo movimento — che chiama profondo — l'inviato speciale d'un giornale locale al Cairo manda interessanti notizie, che credo utile di riassumervi.

Non sono più dei fuochi fatui di malcontento che appariscono sul Nilo: è la luce d'un immenso incendio. Tutto è stato posto in opera per estinguerlo, ma la fiamma aumenta continuamente. E la storia di questi ultimi anni dell'Egitto è suggestiva ed interessante sotto ogni rapporto.

L'Egitto viveva felice e ricco, quando arrivò il 1914, il quale non portò soltanto la guerra per quel paese, ma anche il protettorato, perchè, approfittando dello sconvolgimento della guerra, l'Inghilterra lanciò la parola sulla antica terra dei Faraoni, — grosso errore che Londra paga oggi — perchè quella parola ha tutto incendiato.

Durante le ostilità, l'Egitto non si mosse, comprendendo che il suo caso si perdeva nella formidabile partita che si disputava in Europa. Aspettava; e la sua attesa fu piena di sogni grandiosi, grazie a Wilson ed alle sue magniloquenti promesse di libertà per tutti i popoli. E l'Egitto non domandava niente di più. La libertà che desiderava gli sarebbe stata concessa senza lotta, di diritto. Ne era sicuro. E la prova che tutte le dichiarazioni di Wilson non erano delle vuote parole, la prova flagrante, l'ebbe vicino a lui, dall'altra parte del Mar Rosso. Là è l'Heggiaz, deserto degli arabi, patria dei beduini, e questi nomadi non erano, agli occhi degli egiziani, che degli schiavi. Ora, questo popolo, che gli egiziani avevano sempre dominato per la loro superiorità, riceveva la libertà dalla stessa Inghilterra.

L'Heggiaz veniva eretto in regno indipendente e Hussein, grande sceriffo della Mecca, proclamato Re.

— Benissimo! — si disse l'Egitto — poichè, oggi, è la volta degli inferiori, domani sarà quella dei superiori, cioè la mia!

L'armistizio arriva.

— Ecco il momento — dissero gli egiziani.

Il loro Presidente del Consiglio, Ruchdy pacha, fece le sue valigie e prese la via di Londra, per recarsi a discutere cogli uomini di Stato inglesi sopra i migliori mezzi d'intendersi. Non andò lontano. L'Inghilterra lo aspettava al varco e lo ricondusse alla sua Presidenza di Consiglio. Ciò fu il lampo che annunziò l'uragano egiziano, perchè l'Egitto comprese che lo si metteva ai difuori nella distribuzione della libertà. Allora egli passò oltre alla tutela che pretendeva proteggerlo suo malgrado, ed incaricò Zaghloud pacha di recarsi non più a Londra, come l'avrebbe fatto Ruchdy pacha amico ed alleato, ma a Parigi, allo stesso titolo dei rappresentanti degli altri Stati. Zaghloul pacha non andò a Parigi.... ma a Malta; come ben si comprende, gl'inglesi gli avevano cambiato l'itinerario!

E questa volta, l'Egitto scattò! Fu il principio dei torbidi. L'Inghilterra credette che con qualche buona mitragliatrice nelle vie del Cairo e d'Alessandria regolerebbe tutto. E le mitragliatrici furono messe in opera, unitamente a dei fili di ferro spinato; ma l'anima era realmente infiammata dall'ultimo dei credenti al gran Mutti. La repressione non riuscì a sperderla. Il movimento guadagnò la campagna; le ferrovie furono attaccate; il Cairo restò un mese tagliato da Alessandria e da Porto Said. Gli studenti tenevano la torcia e vegliavano perchè il fuoco fosse alimentato. Si ebbero dei morti. Era la rivolta scatenata contro il protettorato.

L'Inghilterra, avendo esaminata la situazione, vide che la forza non risolverebbe nulla. Essa non poteva vivere in Egitto coll'incendio sotto i suoi piedi, e le sue pompe non avrebbero potuto spegnerlo. Si decise di ricorrere ad un altro mezzo: parlare; ed inviò per questo uno dei suoi uomini di Stato più eminenti, lord Milner. Costui s'imbarcò con una imponente missione, sbarcò al Cairo e s'installò al Semiramis, sul Nilo, da dove chiamò a raccolta tutti i capi egiziani con un « appello d'amicizia », sicuro che nessuno sarebbe mancato.

Ora, per uno strano fenomeno nei desideri umani, gli egiziani — i quali, infatti, avevano avuto, qualche mese fa, tanta voglia di parlamentare — si trovarono subitamente invasi dal silenzio. Nessuno dette segno di vita; Milner chiamò di nuovo; nuovo silenzio! Solamente fecero comprendere essere contro il loro onore di prendere contatto col gabinetto inglese prima che questi abbia concesso loro l'indipendenza. E concludendo:

— Ritirate prima la parola Protettorato e poi discuteremo!

Chi dei due riuscirà vincitore

L'Egitto comprende perfettamente che l'Inghilterra ha degli interessi presso di lui e non le domanda di rinnegarli; e pronto a fare anche alleanza militare e diplomatica; non vede nessuna difficoltà a rimanere suo amico... ma rifiuta energicamente di restare suo umile suddito!

E questa è la situazione attuale...

Una bomba contro una casa presso Verona

VERONA, 1. — A Villa Bartolomea, nel Basso Veronese alcuni malviventi lanciavano una bomba contro un fabbricato di proprietà del signor Guerrino Donella, producendo gravi danni allo stabile. Per fortuna non si deve deplorare alcuna disgrazia di persone. Ancora non si conoscono i motivi che determinarono l'atto malvagio.

Un ladro ferito a morte da un portinaio a Milano

MILANO, 2. — Questa mane, verso le ore 2, il portinaio della casa n. 5 in viale Ludovica, Pasquale Brecchini, veniva destato da rumori sospetti, provenienti dai locali a piano terreno e precisamente dagli uffici di esportazione della Ditta Cesare Cipolla. Il portinaio si armò di rivoltella e scese a vedere, e poichè tre sconosciuti stavano tentando di svaligiare gli uffici della ditta, il Brecchini sparò un colpo in aria. I malandrini si avventarono subito, essi pure armati, contro di lui. Il portinaio fece allora fuoco una seconda volta, ferendo gravemente uno dei malfattori. Gli altri, alla mala parata, si dileguarono.

Il Brecchini informò subito la questura dell'accaduto e sul posto accorsero un vice-commissario e degli agenti. Il ferito fu dalla Croce Verde trasportato all'Ospedale Maggiore ove versa in condizioni disperate per grave lesione al midollo spinale. Si tratta del pericoloso pregiudicato Francesco Radaelli, di anni 26. Nelle tasche gli si rinvennero ferri atti allo scasso e grimaldelli, nonchè una ricevuta per l'acquisto di una rivoltella. L'arma però era scomparsa.

Un fatto brigantesco nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 1. — La scorsa notte, nei pressi di Luzzara, è avvenuto un fatto brigantesco. Certo Walter Ascani, possidente del luogo, mentre si accingeva a rincasare veniva improvvisamente aggredito da tre sconosciuti armati di rivoltella che gli intimarono di consegnare il portafoglio. Il malcapitato tentava di schermirsi ma i malviventi gli furono sopra, depredandolo della somma di lire ottomila; indi disparvero per la campagna. Per ora non si hanno tracce degli audaci aggressori.

Le gesta di un falso ufficiale a Verona

VERONA, 1. — I commercianti milanesi Abba Bassano di anni 45 e Queroli Carlo di anni 40, sono stati truffati da alcuni malviventi per 8 mila e 500 lire. La somma era stata consegnata a un falso ufficiale per l'acquisto di una partita di merluzzo presso il nostro Commissariato militare.

All'appuntamento per la consegna della merce i due negozianti, che erano in compagnia del mediatore, venivano avvicinati da un'automobile su cui erano sette individui, i quali camuffati da agenti finsero di procedere all'arresto del loro complice. Poi risaliti con lui sulla vettura, lanciavano la macchina a grande velocità per la strada bresciana. I due commercianti accortisi del colpo patito denunciarono il fatto in questura.

I nuovi quadri degli ufficiali di marina

In conformità delle disposizioni contenute nel decreto-legge 24 novembre u. s. 2051, con regio decreto in data 18 gennaio 1920, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 febbraio c. a. e per conseguenza reso esecutivo con la stessa data, sono stati stabiliti i seguenti primi quadri organici provvisori:

Corpo di Stato Maggiore Generale: Ufficiali di Vascello: Ammiraglio 1 — Vice ammiragli 7 — Contrammiragli 20 — Sotto Ammiragli 1 — Capitani di Vascello 66 — Capitani di Fregata 114 — Capitani di Corvetta 100 — Tenenti di Vascello 425 — Sottotenenti di Vascello 275 — Guardiamarina 275 — Ufficiali Macchinisti: Tenente Generale o Maggiore Generale 1 — Maggiori Generali 2 — Brigadiere Generale 1 — Colonnelli 9 — Tenenti colonnelli 30 — Maggiori 46 — Capitani 146 — Tenenti 179 — Sottotenenti 179.

Corpo del Genio Navale: Tenente generale 1 — Maggiori generali 2, 1 fuori quad. — Brigadiere Generale 1 — Colonnelli 9 — Tenenti Colonnelli 15 — Maggiori 24 — Capitani 55 — Tenenti 23.

Corpo Sanitario Militare Marittimo: Tenente Generale o Maggiore Generale 1 — Maggiore Generale 1 — Maggiore Generale 1 — Brigadiere Generale 1 — Colonnelli 9 — Tenenti Colonnelli 25 — Maggiori 50 — Capitani 116 — Tenenti 30.

Corpo di Commissariato Militare Marittimo: Tenente Generale o Maggiore Generale 1 — Maggiore generale 1 — Brigadiere generale 1 — Colonnelli 9 — Tenenti Colonnelli 22 — Maggiori 45 — Capitani 110 — Tenenti 60 — Sottotenenti 60.

— *Corpo Reale Equipaggi*: Capitani 150 — Subalterni 250.

Movimento di navi

NEW YORK, 29. — Proveniente da Genova, Napoli e le Azzorre è giunto in questo porto il celere postale « Dante Alighieri » della Transatlantica Italiana.

NAPOLI, 31. — Proveniente da Genova è giunto in questo porto ed ha proseguito per New York il celere postale « Giuseppe Verdi » della Transatlantica Italiana.

PUNTA DELGADA, 25. — Il celere postale « Re d'Italia » del Lloyd Sabaudo è partito per New York.

La rappresentanza romena nella Lega delle Nazioni

BUDAPEEST, 30.

Demetrio Negulescu e Pancrati, professori all'Università di Bucarest, insieme alla signorina Elena Vacaresco, rappresenteranno la Romania alla prossima Conferenza della Società delle Nazioni.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DE « LA TRIBUNA »

FRA LA FILOSOFIA E LA VITA

"Voi che avete vinto,,

Durante la mia lunga peregrinazione sulla terra dei vinti, soffermandomi ogni giorno dinanzi a un nuovo quadro di miseria, mi s'era andato formando il concetto che la veste « *miseria* » fosse la sopraffaccia annessa e connessa dalla « *sconfitta* ». E pensando all'Italia con l'appassionato amore che ci lega alle cose care e lontane avevo finito, nel ricordo nell'istinto e nell'augurio, per dare alla parola « *Italia* » il valore di antitesi a « *rovina* » « *squallore* » e sinonimi lividi d'ogni guerra perduta.

E non era, no, solo frutto naturale scaturito da una coscienza italiana, il mio pensiero. C'erano tutte le forme e tutte le voci circostanti che non mi permettevano altra catena logica. — Perchè sempre, dinanzi a ogni episodio di povertà, c'era vicino a me qualcuno del paese che piangeva la sua frase di commento. Non tanto alla propria miseria, commento, quanto alla nostra invidiata ricchezza.

Inutile formarsi a vedere di quale istinto sia indice un tal sentimento, ma certo so che in ogni dolore più assai ci morde l'altrui felicità che non la nostra sciagura e che nessun argine all'amarezza nostra è più valido che la vista d'un male peggiore del nostro.

Bene. — Durante il mio lungo soggiorno su la terra che un tempo ebbe nome Austria-Ungheria, la frase che più spesso nasceva in risposta alle mie cortesi espressioni di bene sperare per l'avvenire, era questa:

— Sì, tutto è facile per voi che avete vinto.

E sempre passando per le città, per le famiglie, dinanzi ai cuori e alle cose, fra i simulacri dell'antica grandezza e del nuovo squallore, immutabilmente mi sentivo, ed ero, la mèta di tutte le invidie *perchè ero del paese che « ha vinto »*.

Una volta mi veniva fatto d'essere preso da una vampa di gaiezza nel dialogo? — Il commento era quello:

— Voi potete ben ridere. Voi che avete vinto.

Una volta mi si lieva d'aver acquistato un bell'oggetto che portavo con compiacenza. — Il commento era quello:

— Con le vostre lire potete togliervi ogni capriccio. Voi che avete vinto.

Un giorno l'occasione s'offriva di narrare che alla dogana avevo subito una visita cortesissima e sola formale. — Il commento era quello:

— A voi italiani tutto è facile. Voi che avete vinto.

Così sempre. In tutto. Ogni giorno.

Io che non da oggi ho la passione di muovermi oltre i confini della patria, due semplici verità posso enunciare.

Che nessuna gioia al mondo è più profonda del sentirsi invidiati e temuti per la propria nazionalità.

Che « *prima* » una tal gioia non era logora dall'uso per noi italiani.

Ammirazione letteraria e declamatoria finchè se ne voleva. — Ma da questo al *vedere* nel vicino quel moto d'incurvato rispetto che ci fa caro il cane bastonato — c'è di mezzo l'infinito.... o una guerra vinta.

Ora — non c'è da credere come sia dolce e facile abituarsi a una fortuna. Non solo. Ma la caratteristica di una tale dolcezza e di una tale facilità sta appunto in ciò — che, dopo il primo momento, non solo non ci si meraviglia più, ma si assume come per incanto un'aria robusta di veterani non tanto della fortuna in genere, *come proprio di quella fortuna*.

M'ero abituato così bene a sentirmi a constatarmi, in tutto e fra tutti, campione gratuito d'una razza trionfante!

E adesso?

Dove sono capitato? che paese è questo dove le armi della vittoria si affilano per una guerra assetata d'una povertà più tragica di quella che segue una guerra perduta?

* * *

Non mi sogno d'intonare adesso una ennesima giaculatoria contro coloro che non avendo avuto il coraggio militare di impugnare un fucile per la vittoria militare, hanno oggi il coraggio civile di impugnare un coltello a serramanico per la disfatta civile.

I racconti guerreschi sono incendiari e sono contagiosi. Bisogna dunque saper compatire se, dopo l'esaltazione degli apostoli che portavano i tubi di gelatina sotto i reticolati, c'è oggi chi sacrifica il sonno per portarne degli altri sotto i binari e i ponti della ferrovia.

Ognuno fa quello che può e che sa — secondo i propri mezzi.

Dicevo dunque che non mi sogno d'intonar litanie. Basta. Il tema è stucchevole.

Volevo solo ricordare una semplice circostanza di fatto del mio viaggio di ritorno da Vienna — perchè ho l'idea fissa che i più grandi ammaestramenti siano sempre forniti dalle piccole contingenze della vita giornaliera.

Ecco. — M'era compagno di treno un ex suddito dell'ex impero dell'ex Austria-Ungheria. Nato a Vienna, abitava a Presburgo e ha i beni in Ungheria. A Presburgo non può più stare perchè è diventata Ceko-Slovacchia. A Vienna non può stare perchè ha i beni in Ungheria di dove il denaro non può uscire. In Ungheria non può stabilirsi perchè non è ungherese.

La situazione tragicomica suggeriva all'ex-austriaco lamentazioni dolorose, mentre il treno malamente traversava la Stiria. — Alberghi chiusi. Finestre chiuse — E il commento era ancora quello:

— Voi non potete comprendere. Voi che avete vinto.

Il treno progrediva.

Lumi spenti. Pane alle stazioni: niente. Di treni: solo il nostro.

Il mio compagno di viaggio non la diceva più la sua frase. Di tanto in tanto mi guardava. Si stringeva nelle spalle. Era una tacita ripetizione.

E il treno progrediva. — Passava la Carinzia dove gli Châlets della defunta ricchezza intorno al Woerther-See stanno come scenari abbandonati.

Finalmente: è finita. Ecco Tarvis. E' la frontiera italiana. La miseria è finita. Comincia la terra della vittoria. *Laudamus.*

Il treno prosegue. Si riesce a farlo proseguire. Ma la descrizione si arresta. Qualche volta l'amore di patria impone un dovere poltrone. Quello di tacere.

Sentinelle lungo il binario. Fermate senza limite di tempo nè di stazioni.

Nell'aria, nelle anime, sovrasta una parola. « *Vittoria?* » — no — « *Sciopero* ».

Qua e là stanno sparsi gruppi d'uomini con le mani in tasca. Fumano al sole. Sono alcune categorie d'operai che l'inazione delle ferrovie ha messo nell'impossibilità del lavoro.

Anche in Austria era così. Anche in Austria è così. Ma là « deve » essere così perchè non c'è carbone. Glie l'ha preso la sconfitta. Non ci sono vagoni. Glie l'ha presi il crollo dell'impero. Ma qui...

Il mio compagno di viaggio si guarda attorno trasognato. Vorrebbe dire. Vorrebbe chiedere. Non osa.

Io gli avevo dimostrato che tutto ciò che si diceva dell'Italia erano bugiarde invenzioni di stampa nemica. Che non c'era nulla di serio. Si sa. Gli inevitabili assestamenti d'ogni grande evento. E la vittoria nostra è stata così grande che il popolo n'è rimasto un pò disorientato.

La mia tesi l'avevo sostenuta con impeto. — Adesso mi dò l'aria di supporre che lui m'abbia creduto.

I viaggiatori che montano sono nervosi, accigliati. Si scambiano ad alta voce impressioni, giudizi, timori. Ognuno ha un episodio da raccontare. E tarpare le ali all'esagerazione in certi casi è più difficile che far ragionare una massa. Io non posso mettermi a gridare a ognuno che passa, a ognuno che monta — « Badate. Qui c'è un austriaco. Non scoprite altarini. Teniamo su il nostro arredo di trionfo ». —

E' inutile. L'anima collettiva ha preso il ritmo della corsa. Della corsa in discesa. Il contagio del suicidio non è meno epidemico della « grippe ».

Atroce e sublime poema d'ironia!

Il treno passa adesso in mezzo a rovine di guerra. Siamo fra Udine e Treviso. Spiego al mio vicino:

— E' la battaglia di Vittorio Veneto.

Egli impallidisce. — Io rispetto il suo pallore.

Ma poi il viaggio è proseguito fino a Roma — e mi rifiuto di analizzarlo attraverso lo sguardo di quello straniero che m'era accanto.... quell'uomo che nella forma è stato impeccabile — ma che non ha aperto più bocca.

Contro qualsiasi parola mi sarebbe stato facile insorgere e dominare. Contro quel silenzio e quello sguardo non potevo che opporre il mio.

L'ho fatto come si doveva. — Garantisco.

Nient'altro è da aggiungere.

Solo — se fra coloro che oggi vivono nella folla invasa dalla tarantola della distruzione c'è pur qualcuno che fu partorito da una donna italiana — pensi un minuto a « *quello* » straniero vinto, su « *quel* » treno, in « *questa* » Italia del gennaio 1920.

Pensi un minuto.

Poi corra a gettarsi in ginocchio davanti la prima croce di soldato caduto sul campo.

E' implori perdono.

Ulrico Arnaldi.

"Le lettere,,

E' questo il titolo di un nuovo giornale letterario diretto dal professor Surico, che è uscito a Roma in questi giorni. Il giornale, che ha una veste imponente, contiene in questo suo primo numero una scena del *Prometeo liberato di Shelley*, nella traduzione di Adolfo De Bosis e propriamente la scena quarta del secondo atto: « Nella caverna di Demogorgon. »

Tra gli altri pregevoli scritti del giornale notiamo un profilo di Verhaeren di Goffin, una confessione di Michele Saponaro, una conferenza inedita di René Loumic sull'opera di Gabriele d'Annunzio trentenne, conferenza tenuta alla Sorbona nel 1895 e quasi sconosciuta, una bella novella di Giuseppe Zucca, e un abbondantissimo notiziario sul movimento della letteratura contemporanea.

Auguri al nuovo giornale che il professor Surico dirige con palesi intenzioni di nobiltà e di serietà, e che promette di diventare nel suo campo un vivo strumento di coltura e di buon gusto letterario.

L'arrivo a Bengasi di un biplano inglese

BENGASI, 1.

Proveniente da Londra, Malta e Tripoli, è giunto un grande biplano inglese a dodici posti, montato dai capitani Cookerelle e Broome.

Il velivolo ripartirà domattina diretto al Cairo per compiere un esperimento della eventuale istituzione di una linea aerea Londra-Malta-Egitto.

Teatri e Concerti

"L'Animatore,, di H. Bataille

PARIGI.

Henri Bataille ha voluto, come autore drammatico, rinnovarsi. Le sue commedie odoravano troppo di chiuso. Perciò si è deciso a studiare i suoi nuovi personaggi all'aria aperta. Nell'*Animatore* — la commedia che si è rappresentata l'altro ieri per la prima volta al *Gymnase* e di cui mezza Parigi discorre poichè costituisce, come vedrete, un argomento di conversazione anche per chi di teatro generalmente non si occupa — nell'*Animatore* passano i fremiti delle masse provocati da chi agita opposte idee politiche, passa il livore dei partiti in lotta, passa anche il delitto clamoroso. E' Parigi, insomma, con le sue passioni e le sue agitazioni, che costituisce il fondo del lavoro. Per disegnarlo, Bataille non ha fatto che mettersi alla finestra e delineare a larghi tratti le impressioni e le visioni offerte da questo immenso focolare di idee, di tendenze e di conflitti delle intelligenze e delle coscienze. Ma su tale fondo Bataille ha disegnato un dramma intimo.: il più spasmodico dei drammi domestici.

Dartès è un grande giornalista parigino che ha militato nelle file dei partiti dell'ordine. Ma un giorno fa uno scarto: pubblica un articolo in cui esalta un gesto della democrazia. Gibert, direttore del giornale nazionalista *Le Français* lo attacca violentemente. L'incidente si ingrossa attraverso i commenti degli amici e l'inframmettenza della moglie di Dartès. Fra i coniugi avviene una discussione asprissima che conduce ad una rivelazione dolorosa. La signora Dartès inganna il marito da molti anni; la figliuola Renata è il frutto dell'adulterio. Dartès decide di divorziare. Prima che la disputa coniugale cessi, Renata sopraggiunge e apprendendo che i genitori stanno per separarsi, senza esitare, si getta nelle braccia del padre, dichiarando che non vuole abbandonarlo.

Dartès e la giovinetta, che egli ama come se fosse carne della sua carne, vanno a stare in una casa modesta. Essi vivono in mezzo al popolo, fra le officine, ove insomma il socialismo trova l'atmosfera più favorevole per svilupparsi. Un giorno un amico va a visitarli e propone a Dartès di uscire da quell'ambiente e dalla sua attuale povertà per andare a dirigere una casa editrice. Dartès è sul punto di cedere; egli sente infatti di non essere interamente convinto di quanto va dicendo e scrivendo per il popolo; in lui vi è un passato di borghese indistruttibile; e, lealmente, si prepara a dichiarare agli operai: « Io non sono matura per sostenere fino all'ultimo le vostre idee; ripiglio quindi la mia libertà ». Ma mentre si trova in un comizio per farvi tale confessione, la madre di Renata va a vedere la ragazza. L'ex signora Dartès confida alla figliuola un suo segreto: un vecchio amico, morendo, la lasciò erede di una villa, dichiarando però che, appena Renata fosse stata maggiorenne, desiderava che ne diventasse la legittima proprietaria. Renata ascolta la confidenza senza ben comprendere; poi intuisce la verità. Cosa atroce: ella dunque è figlia di un amante della madre! e quegli che ella ama come padre, allora? Ah, ella sente di amarlo sempre. Che importa se Dartès non fu il creatore della sua esistenza? Egli è stato il suo animatore. Quando Dartès ritorna dal comizio, la fanciulla gli si getta nelle braccia implorandolo di continuare a lottare.

Dartès rimane così dall'altra parte della barricata. E Giber scrive un libro che deve demolire codesto *leader* del socialismo. Il volume sta per essere messo in vendita. *Le Français* lo ha già annunciato, lasciando capire che contiene rivelazioni schiaccianti per Dartès. E' un libro che non rispetta nemmeno i segreti di famiglia, un libro calunniatore, un libro di battaglia insomma. Indignata, Renata si reca da Giber, ingiungendogli di sospendere la pubblicazione e di distruggere il volume: ella ha portato con sè una rivoltella, che lascia intravedere, per suicidarsi, dice. Ma Giber non cede. Ad un tratto nel gabinetto del direttore del *Français* irrompe Dartès. Egli deplora che la figlia si trovi là. La scena, fra i tre, diventa clamorosa, drammatica. Giber incomincia ad essere preoccupato della sovreccitazione di Renata. In quel momento una manifestazione di nazionalisti passa davanti agli uffici del giornale; Gibert invoca soccorso; Dartès si affaccia ad una finestra per assicurare che nè lui nè la figlia hanno intenzioni aggressive. Ma uno dei dimostranti, dalla strada, gli spara una revolverata che lo uccide.

Il lavoro di Bataille è condotto con quella maestria scenica che, fino ad oggi, era parsa una prerogativa di Bernstein. Ma la idea morale che dovrebbe dominarvi — quella cioè dell'animatore, in contrasto con la parte secondaria che talvolta assume il creatore d'un'esistenza — rimane sopraffatta dalla bufera politica che lo investe dalla prima all'ultima scena. In ogni personaggio il pubblico parigino ha riconosciuto poi o una sovrapposizione di varie personalità, o la riproduzione d'una nota figura francese. Dartès può essere Anatole France e può essere Henri Barbusse; Giber è Léon Daudet. Ed alcune situazioni ne ricordano altre che appartengono alla storia di questi ultimi anni. La scena fra Renato e Gibert, è evidentemente una ricostruzione di quella che avvenne fra la signora Caillaux e Calmette. L'uccisione di Dartès? è semplicemente l' assassinio di Jaurès.

Le rappresentazioni dell'*Animatore* hanno convertito il *Gymnase* in un luogo di discussioni vivaci e di dispute appassionate. Alla prova generale, sebbene il pubblico fosse in gran parte elettissimo, si udirono fischi, sommersi però da uragani di acclamazioni. Naturalmente, la critica si mostra favorevole o sfavorevole a questa nuova opera teatrale, a seconda delle tendenze politiche del giornale in cui è fatta.

La gente serena si limita a dire, scherzando: — « *La pièce de Bataille c'est une pièce de bataille* ».

Sarti.

Gli spettacoli al "Nazionale,,

L'altra sera al « Nazionale », davanti a un teatro enormemente affollato, Angelo Musco ha ripreso il dramma di F. M. Martini: *Ridi pagliaccio*, del quale è mirabile interprete. Applaudito a ogni fine d'atto, dopo l'ultima scena del terzo è stato fatto segno a imponenti acclamazioni da parte del pubblico. Bene anche gli altri interpreti e sopratutto il Colombo che commosse gli ascoltatori, trascinandoli anche a nudriti applausi a scena aperta.

E' annunciata per questa sera una novità in un atto: *'A truvatura* di Mulè; seguirà *l'Ultimo Naso* di Francesca Agnetta.

Il marchese di Priola al "Valle,,

Al « Valle » che questa sera rimane chiuso è annunciata per domani un'interessante *ripresa*: *Il marchese di Priola*, di Loredan, di cui Ruggero Ruggeri è un mirabile protagonista.

Si prevede una sala affollatissima.

AVGVSTEVM

Concerto Molinari - Spera

Il pubblico dell'*Augusteo* ieri è passato attraverso le sensazioni più varie. La fluida e spiritosa sinfonia delle *Maschere* di Pietro Mascagni, lo zucchero filato abbondantissimo del *concerto* per violino di Mendelssohn e le cannonate bombarde della *Vita d'Eroe* di Riccardo Strauss. Eclettismo *monstre* e, in sostanza, piacevole. Ogni parte del programma ha ottenuto vibranti consensi, ogni autore è stato ammirato per le sue particolari qualità di ispirazione e di stile. Il ritorno al podio direttoriale dell'infaticabile maestro Molinari è apparso oltremodo felice.

Interprete del famoso *Concerto* mendelssohnono era la signorina Lina Spera, artista fine, coscienziosa e sopra tutto elegante. In verità, non è facile affermarsi vittoriosamente in una composizione suonata, risuonata, strapazzata o divinizzata da tutti i violinisti del mondo. Crediamo che non uno fra gli insigni virtuosi dell'arco scritturati all'*Augusteo* abbia rinunziato ad esibirsi nel *Concerto* di cui parliamo. E si può ben dire che le signorine violiniste null'altro desiderino che precipitarsi fra le braccia amorevoli di Mendelssohn per trovare protezione...

Basta; senza perder tempo in divagazioni che lasciano il tempo che trovano (per fortuna oggi è bel tempo!) diciamo che la brava Lina Spera è stata tutelata a meraviglia dal vecchio musicista incantatore. Ella ha raggiunto l'ambito successo senza apparente fatica. Specialmente nel primo tempo, il valore effettivo di questa concertista, che sa fraseggiare con una grazia non comune e che possiede una tecnica eccellente, si è manifestato per intero. L'applauso del pubblico ha avuto, perciò, un singolare calore di convinzione.

L'assemblea, folta e degna, ha poi ascoltato con intensa emozione la *Vita d'Eroe*, capolavoro di barocchismo polifonico, costruzione temeraria e stupenda in cui le pietre durissime sono cementate con una poltiglia sanguigna. *Vita d'eroe* mostra crudamente tutti gli errori del poema sinfonico a programma dettagliato, ma rivela altresì la mentalità geniale di una artista che sa amare e combattere sino a morte, che ride della sofferenza e del pericolo, che palpita con veemenza quando la gloria lo sfiora e che, nell'ora più virile, intona un canto così gagliardo da far tremare il cuore di chi lo ascolta.

Certo, l'audizione della *Vita d'eroe* oggi può destare discussioni non soltanto artistiche, ma politiche. Nel poema di Strauss esulta tutta una nazione pletorica che quasi attende con sadica frenesia il giorno di un mostruoso salasso. Anni or sono, quando la conflagrazione bellica europea sembrava lontana (per non dire impossibile), scrivevamo che Riccardo Strauss avrebbe dovuto dedicare la *Vita d'eroe* a Bertha Krupp. Oggi, con maggiore convincimento, ripetiamo l'asserzione. Tutte le caratteristiche superbe e tremende — di coraggio, di violenze e di pensiero — del popolo alemanno si riscontrano lucidamente nel poema straussiano che assume perciò una importanza documentaria di prim'ordine. C'è da fremere ascoltando la « scena di battaglia » conchiusa dall'inno gigantesco di vittoria. Soltanto una nazione sicura dei propri clamorosi destini poteva produrre una musica siffatta. Ed ora, dopo la caduta irreparabile, quest'inno di vittoria aleggia sinistramente come un'aquila su di una metropoli diroccata. Non v'ha tedesco che oggi, all'audizione di *Vita d'eroe*, non debba soffrire sino allo spasimo...

La mastodontica composizione è stata diretta ieri con la solita magistrale sicurezza dal nostro Molinari e il violinista Oscar Zuccarini ha reso il lungo e capriccioso *a solo* con fedeltà perfetta. Il pubblico, colpito e avvinto dalla bellezza di tante e tante pagine di melodia più mediterranea che Nordica, ha coronato l'esecuzione del poema di una acclamazione triplice e possente. L'Eroe — qualunque sia la nazionalità sua — deve essere ricevuto a braccia aperte: come ieri, appunto...

A. GASCO.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Ier l'altro si è avuta la serata d'addio di Gilda Dalla Rizza che, nella *Butterfly*, cantò con una grazia affascinante. Alla insigne artista sono state tributate feste assai lusinghiere. La Dalla Rizza, tra un giulivo strepito d'applausi, ha dovuto replicare l'aria *Un dì vedremo*...

Stasera, *première* della *Via della finestra* di Zandonai, con Juanita Caracciolo, il tenore Polverosi, il baritone Persichetti, le signore Casazza e Avezza e il Nardi. Dirigerà il valoroso maestro Vitale. L'autore assisterà alla rappresentazione. Sarà questa, indubbiamente una delle serate più importanti dell'attuale stagione.

Al MORGANA — Ieri Piero Schiavazzi ha dato il suo spettacolo d'addio, con la *Cavalleria* e i *Pagliacci* accolti come sempre, con plauso popolare straordinario.

Di sera nella *Traviata* la Costantini, il Muzio e lo Zuccarelli seppero farsi degnamente [illegible] babilità, andrà in scena *Il Barbiere di Siviglia* [illegible]

All'ARGENTINA — Pubblico folto ed entusiastissimo nei due spettacoli di ieri. Palmarini, la Capodaglio, il Racca e gli altri attori furono applauditissimi. Questa sera alle ore 21 come da concordato con il Comune di Roma serata a prezzi popolari si darà: *L'america interviene* commedia brillantissima in tre atti di G. Hermann.

Al QUIRINO — Esaurito nel doppio spettacolo di ieri, Irma Gramatica, nella *Fernanda* di Sardou e nella brillantissima commedia di De Croisset *La Sfumatura*, ebbe accoglienze trionfali. La grande attrice nei due generi assolutamente opposti rivelò ancora una volta la multiforme varietà del suo mirabile temperamento, e fu salutata da immense acclamazioni. Stasera alle ore 21 la commedia in tre atti di Bernstein *L'assalto* e venerdì spettacolo d'onore d'Irma Gramatica con uno dei più possenti drammi del repertorio moderno *Israel* di Bernstein.

Al MANZONI — Continuano le repliche fortunate di *Re di denaro*.

Al KURSAAL ROMA — Il circo Bisini richiama ogni giorno molto pubblico. Oggi due spettacoli.

"Il re delle manette,, al Margherita

Debutta oggi questo interessante e prodigioso fenomeno che può strappare i terribili ordigni polizieschi, come fossero fuscellini. Si aggiunge al ricco programma con *Myosa*, *Pradel*, *Gloria*, *Danieli*, *Minuits*, *Destrée*, etc. Giovedì, spettacolo in onore di *Myosa*.

SPETTACOLI del 2 febbraio 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia dramm. Umberto Palmarini
LUNEDI' 2 — Ore 21 serata a prezzi popolarissimi:
L'AMERICA INTERVIENE
Tre atti brillanti di G. Hermann

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
LUNEDI', 2 — Ore 21: 13 d'abb., prima rappr.:
La via della finestra
di R. Zandonai — Nuova per Roma
Esecutori: Caracciolo Juanita, Polverosi Manfredi, Casazza Elvira, Persichetti Salvatore, Avezza Maria, Nardi Luigi. Dirett. conc.: E. VITALE.
MERCOLEDI', 4 — Ore 21: (14.a abb.):
LA VIA DELLA FINESTRA
GIOVEDI', 5 — Ore 20.30: Fuori abbonamento, a prezzi popolari:
LA WALKIRIA

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
LUNEDI' 2 — Ore 21 replica:
Re di danaro
Parodia musicale di V. Scarpetta

TEATRO QUIRINO
Compagnia dramm. IRMA GRAMATICA
LUNEDI' 2 — Ore 21:
L'Assalto
di Bernstein — Protagonista I. Gramatica

ELISEO — Compagnia d'operette « Città di Palermo » — Ore 21: *Addio giovinezza!*

KURSAAL ROMA — Ore 16 e 21: Due grandi spettacoli del Circo equestre Bisini.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Ore 18: *Pulcinella al Moulin Rouge.*

MORGANA — Grande stagione lirica — Ore 21: Riposo.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di Angelo Musco — Ore 21: *'A truvatura — L'ultimo naso.*

PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Pinocchio*

VALLE — Compagnia drammatica Ruggero Ruggieri — Ore 21: Riposo.

VARIETA'
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine.

Il più arduo dei problemi che si debbono risolvere per godere i frutti della vittoria, è quello di risanare la finanza dello Stato.

Vana sarebbe e superflua la vittoria riportata trionfalmente dal nostro Esercito, se tutti gli italiani con unanime slancio non rispondessero all'appello che è fatto per il rinnovamento economico e finanziario della Patria nostra.

Questo Prestito significa dovere nazionale ed utile affare.

CRONACHE D'ARTE

Riviste d'arte

Quando un anno or sono vidi sul tavolo di un amico il primo numero di *Valori plastici* non potei reprimere un senso di sbigottimento e di sfiducia per l'ostinazione manifesta nel programma della rivista a raccogliere l'eredità dei futuristi e dei cubisti fosse pure con beneficio d'inventario. Mi pareva un bizantinismo supremamente inutile, quello di persistere in ricerche d'ordine astratto ormai superato; ed esposi tale convincimento su queste colonne. Ma da allora una lettera di Lionello Venturi mi ha fatto presente una considerazione della quale non avevo tenuto abbastanza conto. Diceva la lettera: « La critica precede l'arte in tutti i grandi movimenti della storia dell'arte. Intendo bene la critica fatta dagli artisti e non dai critici: Dio me ne guardi! Quando Donnelleschi ha inventato la prospettiva ha compiuto un atto intellettivo (critico) superatore della calligrafia gotica. E se con quest'atto non ha creato tutto il Rinascimento, ne ha certo rilevato la nota più nuova e più alta. S'io fossi un apostolo griderei agli artisti: per fare dell'arte ci vogliono tre cose: coscienza, coscienza e coscienza...». E sta bene: d'accordo che ogni nuova scoperta in arte risulta da un lavorio critico tutto subiettivo da parte degli innovatori medesimi, siano così i Fiorentini del quattrocento, o gl'impressionisti dello ottocento. Sicchè, sotto questo punto di vista, *Valori plastici*, al pari di qualunque altra pubblicazione strettamente programmatica, ha una funzione giustificabile: la funzione di un gabinetto di chimica per lo studio sperimentale dei fenomeni. Tutto sia però nel saper passare dalla sterile teoria alla pratica viva; che l'adorazione delle formule per sè stesse, non rappresenta nulla di proficuo. Ha valori plastici oltrepassato questo stadio? Non ancora del tutto. Tuttavia dopo un anno di vita si è certo in gran parte spogliata del freddo calcolo dell'inizio, e si è venuta definendo sempre meglio una sua fisionomia propria, animosa di persuasione e di desiderio, per giungere a resultati concreti. Il cubismo donde prese le mosse, la pittura metafisica cui indulse troppo a lungo, sono state delle tappe nelle quali non si è impigrita. Spregiudicata e dogmatica insieme, cosa ha riflesso nell'atteggiamento di ogni numero l'ansia dei suoi redattori per un continuo superamento; l'ansia di Broglio, di Nelli, di Carrà, di De Chirico, artisti precipitati nella desolazione del dubbio da una perenne incontentabilità e attratti alle libere discussioni dal miraggio di riconquistare così una certezza feconda di belle opere. Questo carattere autobiografico, rappresentante del resto lo stato d'animo di tutta una generazione, costituisce fin'ora il suo maggior titolo d'interesse. E nell'attesa che i fatti coronino tanto *fervore* di parole, è un piacere notare come *valori plastici*, a differenza delle solite riviste d'avanguardia, e malgrado le enormi difficoltà d'ogni genere, abbia saputo trovare un tono, una forma che la mantengono in una sfera di alta dignità, e le conferiscano un aspetto di severa scelta.

L'anno scorso ha visto sorgere un'altra rivista, la *Rivista critica d'arte*, edita in Roma, direttore Guglielmo Quadrotta, collaboratori Francesco Flora, Paola Paolini Augusto Calabi, Giuseppe Romani ed altri. Nei suoi primi numeri ha stampato con numerose riproduzioni articoli d'arte antica, d'arte moderna, d'estetica, più un notiziario. Modesta e bene intenzionata, essa accresce il numero di quelle pubblicazioni che si propongono di tener desto l'interesse per gli studi d'arte in genere, senza speciali preferenze d'indirizzo.

Per l'anno nuovo si parla di mutamenti nella *Rassegna d'arte antica e moderna* e nelle *Pagine d'arte* di Alfieri e Lacroix, che le cure di Guido Cagnola e di Raffaello Giolli hanno recato ad un sì alto grado di competenza e di eleganza, si annuncia la ripresa della *Napoli nobilissima* di Benedetto Croce, che dopo una vita rigogliosa taceva ormai da tempo, e si prepara a Milano una nuova grande rivista che sarà sotto ogni riguardo molto notevole... Ma queste sono indiscrezioni sulle quali non mi è consentito dir di più.

Intanto inizia la sua vita in Roma, per opera di Guido Guida un settimanale dal titolo la *Fiamma* che nel primo numero contiene scritti di Adolfo Venturi, di Arturo Lancellotti, di Adolfo De Nardis e di Tommaso Bencivenga. Data la mancanza tra noi di un giornale che segua con rapidità gli avvenimenti d'arte, alla *Fiamma* se saprà mantenere i suoi propositi d'indipendenza, dovrebbe arridere molto successo.

Delle altre riviste d'arte ormai note da lunga data, non occorre far parola. Solo basti ricordare l'Arte di Adolfo Venturi, che dopo 22 anni di operosità consacrata dalla stima di tutto il mondo colto, sembra oggi fresca come non mai, per merito sia di Adolfo Venturi, sia della collaborazione di tutti gli studiosi più giovani, più originali, più solidi, da Roberto Longhi a Lionello Venturi.

E al pubblico cui con questa rapida rassegna di principio d'anno ho desiderato metter sott'occhio le principali pubblicazioni che testimoniano del fervore degli studi d'arte in Italia è sperabile risponda alla fiducia in lui riposta da editori, da scrittori e da artisti volenterosi.

L'arte e la guerra

Sino ad ora abbiamo conosciuto i tedeschi soltanto come demolitori delle opere d'arte nella guerra. Ma un'opera uscita recentemente (Kunstschutz in Kriege, von Paul Clemen ed. Seemann, Lipsia) vorrebbe dimostrare invece come sia stata presa dalle autorità militari e civili ogni cura per evitare distruzioni e saccheggi inutili. In attesa che il libro giunga in Italia, è interessante togliere dal supplemento letterario del « Times » qualche notizia relativa al secondo volume ove è trattato largamente dell'opera compiuta nelle provincie venete invase. Ogni annata pare avesse per le arti i suoi commissari, cui era dovuto dai comandi pronto aiuto, con speciali istruzioni circa: a) protezione di edifici monumentali; b) rimozione di opere mobili dalle zone battute; c) riparazione di edifici danneggiati o pericolanti. E' ammesso nel libro che l'esecuzione di simili ordini non pose essere condotta sempre a compimento, ma è pure cercato di mostrare come ogni buona intenzione sia stata messa in opera a tale scopo. Per contro, e qui segue una parte polemica che importerebbe confutare in modo preciso è affermato essere i massimi danni provenuti da inutili bombardamenti italiani. Sistema comodo di disfarsi delle proprie responsabilità! Viene poi una lunga discussione per impugnare il diritto dell'Italia a quelle opere ed a quegli monumenti illegittimamente trattenuti a Vienna, che la missione presieduta dal generale Segre ci aveva assicurato e che sono poi stati in piccola parte restituiti.

E giacchè tocco di questo tema, tema doloroso come tutti quelli che hanno da fare con la sistemazione della nostra pace in quanto dalla Conferenza ci fu negato qualunque diritto a compenso in opere d'arte per i danni artistici subiti, ricordo una recente proposta inglese. Lord Curzon nella Camera dei Lords, ha sostenuto la opportunità di prendere in pegno le opere d'arte di Vienna, come garanzia dei crediti alimentari concessi all'Austria. Non potrebbe l'Italia fare lo stesso?

A. M.

La rappresentanza ceca a Vienna

VIENNA, [illegible]

Il Rappresentante della Repubblica ceco-slovacca, dottor Fiteder, ha consegnato al Cancelliere di Stato, Renner, le lettere credenziali.

CRONACA DI ROMA

Biblioteche Romane

"L'Angelica,,

Doppelt giebt, wer gleich giebt, se non è blasfemo iniziare un articolo con borborigmi tedeschi. Ma si tratta di biblioteche e i Tedeschi appunto hanno trovato il modo di raddoppiare il patrimonio librario di ogni lor biblioteca, senza aggiungere un volume di più: ma ponendo quasi a portata di mano tutti quelli che vi sono.

Non certo nel senso affaristico si può ripetere anche per gli studiosi che il tempo è moneta. Moneta no; ma prezioso sì. E si comprende quindi il loro affiusso verso quelle biblioteche che permettono — o, almeno, promettono — la massima rapidità di consultazione.

Ogni innovazione diretta a facilitarla sostituisce un arricchimento della biblioteca, in proporzione geometrica.

Ho avuto occasione di frequentare in questi giorni, per ragioni di studio, una delle più antiche biblioteche romane, la prima che — con l'Ambrosiana di Milano — venisse aperta liberamente al pubblico, e che ha nome dal fondatore, l'agostiniano Angelo Rocca, poi cardinale: la biblioteca Angelica.

Roma ha molte biblioteche: ma offre al lo studioso il vantaggio di riunirne parecchie intorno al medesimo centro: anche l'Angelica, adiacente alla chiesa di Sant'Agostino, è nel cuore della vecchia Roma, fra la Vittorio Emanuele, la Casanatense, l'Alessandrina e il Senato.

E questa biblioteca antica (fu fondata nel 1614) risponde a quelli che potremmo chiamare i bisogni moderni dello studioso. Nella superba sala settecentesca — artisticamente, forse, la più elegante di ogni altra romana — stipata di preziosi libri antichi dalle ricche legature dorate, l'attenzione è attratta, quasi per contrasto, dalla sezione moderna di consultazione ivi istituita sui quattro banchi estremi della sala stessa, la cui armonia peraltro non è turbata.

E' un cospicuo nucleo di volumi, distribuiti, con pratici e moderni criteri, in quattro sezioni principali:

1. Bibliografia, biografie ed enciclopedie; 2. dizionari e lessici; 3. storia e geografia; 4. filologia e letteratura italiana, e filologia romanza in quanto ad esse si riferisca.

Vi sono aggiunte sezioni minori complementari di testi classici, storia dell'arte, opere su Roma, annuari e prontuari pratici.

Questo gruppo di pubblicazioni — quasi tutte di carattere generale e coordinate all'indole della biblioteca — è destinato a recare servigi e vantaggi notevolissimi a chi attenda compiere una rapida ricerca, una consultazione immediata, a cui s'ano indispensabili — a portata di mano — i sussidi bibliografici di ricerca.

Le principali biblioteche romane già avevano provveduto da tempo a tale necessità: la Vittorio Emanuele con la « Sala da studio », la Casanatense e l'Alessandrina con speciali reparti di consultazione.

A queste si aggiunge ora la Sezione consultativa dell'Angelica, una biblioteca che gli studiosi eran soliti citare con venerazione, ricorrendovi talvolta per i preziosi e numerosi manoscritti, le pregevoli edizioni quattrocentesche, i libri rari d'ogni genere, gli atlanti antichi, le stampe, la ricca collezione di opuscoli, specialmente del Cinque e Seicento.

Dei quattro banconi, di cui detta sezione è composta, ha un particolare sviluppo il quarto, dedicato — come già accennammo — alla filosofia e letteratura italiane. Vi abbiamo notato una raccolta, quasi completa, di storie letterarie — dal Tiraboschi al Rossi e a quelle del Vallardi, per secoli e per generi; una piccola sezione dantesca; una collezione di testi italiani; il tutto corredato da una dozzina di periodici speciali in filologia e storia letteraria, che vanno dal *Giornale storico della letteratura italiana* alla *Critica* del Croce e dalla *Rassegna storica della letteratura italiana* agli *studi Romanzi*. Notevole è pure un piccolo reparto di filologia romanza, ad integrazione della filologia e storia letteraria italiana, e un altro contenente le opere dei nostri maggiori scrittori contemporanei: Carducci, Pascoli, D'Annunzio, seguite dai rispettivi dizionarietti speciali.

Di tutto questo materiale, così raccolto, esiste anche un apposito schedario, ordinato per materie.

Nel centro del salone dell'Angelica, fra i cataloghi, sono inoltre esposti — in apposito bancone — da un lato, gli ultimi fascicoli delle principali riviste storiche, letterarie e di cultura generale, di cui è provvista la biblioteca; dall'altro, le più notevoli pubblicazioni di recente acquisto e un libro di *desiderata*.

Se la biblioteca Angelica, fondata nel 1614 quale istituto autonomo fornito di rendite proprie, vide nel passato il suo ricchissimo patrimonio soggetto a non poche sottrazioni da parte degli stranieri, durante i cataclismi politici cui andò soggetta la nostra Patria, in questi ultimi tempi — e specialmente negli ultimissimi anni per la provvida amministrazione del Ministero, e l'opera sapiente dei Direttori, è stata definitivamente protetta da ogni possibile insidia.

La biblioteca Angelica, per i tanti vantaggi che offre a chi studia, per la ricchezza e varietà del materiale antico, completato da quello moderno, e per la sua ubicazione anche, deve divenire un vivo centro di cultura della nostra città.

Gli studiosi dovrebbero, anzitutto, conoscere — frequentandole con maggiore assiduità — quali tesori racchiudano le nostre biblioteche storiche.

Scire vel aliquid invenire possis, ea demum maxima pars eruditionis est.

P. S. RIVETTA.

Un lutto di G. Paparazzo

Con affetto grande e con infinita mestizia la famiglia de « La Tribuna » si stringe oggi attorno al collega carissimo Giuseppe Paparazzo che ha avuta la grave sventura di perdere il suo bimbo più piccolo, Ettore, di due mesi e mezzo.

Noi che sappiamo con quale trepida ansia, con quale tenero desiderio era stata attesa la nascita del piccino che sembrava destinato a colmare finalmente il vuoto lasciato da un altro fratellino scomparso; noi che sappiamo con quanta gioia furono salutati i primi vagiti del neonato, possiamo comprendere e misurare l'accorata desolazione che nell'animo del collega buono e della sua signora gentile lascia oggi questa nuova dipartita.

Epperò, a lui e alla signora Michelina Paparazzo, non diciamo parole vane di conforto: ma offriamo in silenzio tutto il nostro fraterno e commosso cordoglio.

I funerali del piccolo Ettore Paparazzo hanno avuto luogo oggi, alle 15,30, partendo dall'abitazione in via XX Settembre n. 68 A.

I Mercati a S. Paolo

Pubblichiamo volentieri, perchè riveste carattere di interesse pubblico, la seguente lettera che l'Associazione « Pro miglioramento economico del quartiere di S. Paolo », ha diretto al giornale Il Tempo, *in risposta e commento di un articolo da quel giornale pubblicato il 20 gennaio, dal titolo:* Il mercato centrale sulla via Ostiense.

On. sig. Direttore

del giornale *Il Tempo* — Roma.

L'Amministrazione Nathan, seguendo l'esempio delle Città più progredite d'Italia e dell'Estero, che hanno i loro mercati centrali fuori delle cinte daziarie, dopo aver studiato profondamente il problema, anche nei più minuti particolari, acquistò in questo Quartiere un'area comoda e spaziosa, all'intento di crearvi uno stabilimento che corrispondesse alle più moderne esigenze dell'economia e dell'igiene. Ed iniziò subito la costruzione, con un programma preordinato ed organico, in forza del quale tutti i mercati avrebbero dovuto regolarmente funzionare qui, a cominciare dal 1915. Ma l'attuale Amministrazione, quando si trovò di fronte ai primi rincari dei materiali anzichè intensificare ed affrettare il compimento dell'opera, credè miglior partito di sospendere i lavori, malgrado si fossero già spesi a quel momento oltre due milioni. Sorvoliamo su questo particolare, per noi sorpassato, tanto più che da alcuni mesi sono stati riattivati con alacrità i lavori, allora interrotti, così che nel prossimo aprile questi Mercati saranno aperti all'esercizio per le frutta e le verdure, e così il mercato di Viale Manzoni potrà finalmente trovare la sua sede naturale in questo grande e moderno stabilimento. Va da sè che il trasloco sposterà le abitudini e le comodità, formatesi in sì lungo periodo di tempo, degli addetti al mercato, ma ciò è nulla in confronto dei vantaggi che ne deriveranno alla generalità dei cittadini, danneggierà anche gli interessi della benemerita e non mai abbastanza lodata classe dei bagarini, sui quali desideriamo di intrattenerci.

Sono questi che si agitano fortemente nell'ombra e che tentano di influenzare con tutti i mezzi l'opinione pubblica, ma non vi riusciranno. Se Lei, signor Direttore, si compiacerà di far eseguire delle indagini nell'ambiente dei bagarini, saprà, con tutta facilità, che i medesimi si sono quotati per somme non indifferenti, onde creare ed alimentare una campagna — di cui è noto persino il programma — al fine di scongiurare l'apertura di questi mercati. Si figuri che il pezzo forte di questo programma è quello di ottenere dall'Amministrazione comunale, qualora non sia assolutamente possibile di rimanere nell'attuale mercato di Viale Manzoni — e la cosa non sembra fattibile perchè, fra l'altro, quell'area è già improrogabilmente destinata ad altro uso — che il mercato delle frutta e delle verdure venga creato nell'ex-officina del Gas, ai Cerchi!

Indubbiamente i mercati a S. Paolo apporteranno un sensibile immediato vantaggio alla cittadinanza tutta, perchè allacciati come sono, con binario, alla Ferrovia, le derrate vi affluiranno direttamente e senza alcuna spesa. Infatti: tutti i mercati delle città progredite, sono allacciati alle locali stazioni ferroviarie onde:

a) diminuire il valore delle derrate, non più gravate delle spese di trasporto dalla stazione al mercato;

b) concentrare tutte le derrate in arrivo al mercato, evitando che una parte di esse sia portata altrove dagli incettatori;

c) conservare le derrate medesime da eventuali deterioramenti. Si toglierà così ai bagarini la possibilità di portare le derrate al mercato, quando loro aggrada e si eviteranno così quei rialzi artificiali che oggi si verificano e si deplorano, senza possibilità di riparo.

Scendendo poi alla disamina dei particolari, si ha la riprova di quanto precede. Ad esempio: i bagarini affermano che il quartiere Ostiense manca di strade, e che difetta totalmente di magazzini di deposito. Vero è invece l'opposto. Forse nessun quartiere di Roma è dotato di strade comode e spaziose come quello Ostiense. Dalla via omonima, larga 40 metri, e per tutta la fronte dei mercati larga 60 metri, si diramano, a ventaglio, altre strade non meno comode e spaziose, e precisamente, la via del Porto Fluviale che, attraverso il ponte di ferro ex ferroviario, comunica direttamente, fuori la cinta daziaria, con la sponda destra del Tevere; la via Marmorata che, col nuovo ponte recentemente inaugurato, la mette in comunicazione col centro di Trastevere, da una parte, e col centro della città dall'altra; infine i grandiosi viali di San Paolo e Aventino, attraverso la Passeggiata archeologica, sino al Colosseo, raggiungono sollecitamente i quartieri alti della città. E si noti che tutte le dette vie e viali sopra citati hanno persino la illuminazione elettrica. Quanto alla mancanza dei magazzini di deposito, l'affermazione dei bagarini è ancora più stupefacente. I nuovi mercati sono dotati di ben 71 locali, sin da questo momento pronti e disponibili per essere affittati a chi ne facesse richiesta.

Ma qui è il nocciolo della questione: i bagarini non vorrebbero tenere i loro depositi nell'interno dei mercati, ove l'autorità comunale potrà esercitare un efficace controllo, e perciò si agitano e creano delle immaginarie difficoltà, quali ad esempio quelle dell'Ufficio del dazio consumo. Premesso che tanto le frutta fresche, ad eccezione dell'uva, quanto le verdure, non pagano dazio di sorta, sta in fatto che il quartiere di San Paolo è dotato del più ampio e comodo Ufficio daziario di Roma, nonchè di un secondo Ufficio daziario, distante circa 100 metri dal primo, che potrà funzionare in qualsiasi momento, appena se ne riscontrasse la necessità.

Come vede, signor Direttore, ci troviamo di fronte ad un tentativo di pochi interessati a danno della collettività, tentativo che è assolutamente necessario di sventare. E a raggiungere l'intento noi fidiamo sulla di Lei gentile e disinteressata cooperazione, nonchè su quella degli altri giornali cittadini.

Con ringraziamenti anticipati, ossequio distintamente

Il presidente: *Morini*.

Question; scolastiche

Agitazione degli ispettori scolastici.

Per iniziativa del C. D. dell'Associazione N. Ispettori Scolastici, il giorno 28 corr. ha avuto luogo in Roma una numerosa adunanza d'ispettori scolastici e provinciali del Lazio.

Gl'intervenuti, udita la lunga esposizione del cav. Cabrini sulle varie fasi dell'agitazione pei ruoli aperti, non ancora concessi alla classe, dopo un'ampia discussione, hanno deliberato d'invitare il Governo ad approvare subito le tabelle per gli stipendi, richiedendo che sia composta da chi di dovere la divergenza di vedute fra i due Ministeri interessati; ed hanno reclamato formalmente che lo stipendio minimo degl'ispettori sia fissato nella misura proposta dal Ministero dell'Istruzione, e che, agli effetti della prima assegnazione degli stipendi si tenga conto del servizio prestato in qualità di vice ispettore almeno per la metà della sua durata, e lo stesso criterio si adotti per gl'ispettori provinciali recentemente nominati.

L'assemblea ha plaudito altresì all'opera svolta finora dal C. D. incoraggiandolo a perseverare nell'azione per la difesa della classe.

Alla Magistrale Romana.

Si è radunato iersera, sotto la presidenza di Paolo Tamantini, il nuovo Consiglio direttivo della M. R. riuscito eletto nella votazione del 22 gennaio. Dopo le nomine alle cariche sociali, si è discusso il programma da svolgere, che ha, come caposaldo « che agli insegnanti nominati dopo il 1905 siano fatte le stesse condizioni di pensione stabilite per i colleghi assunti in servizio anteriormente». La Presidenza curerà inoltre che, per il trattamento economico stabilito dal decreto 21 settembre 1919 il servizio, ovunque prestato, sia calcolato come fatto presso la stessa amministrazione, criterio già sancito nella città di Brescia; che il servizio militare sia valutato come servizio scolastico; che l'anzianità degli insegnanti del concorso del 1919 decorra da questo anno; che siano concessi miglioramenti ai pensionati; che, per le maestre giardiniere, ex giardiniere, e per le maestre degli educatori comunali, la decorrenza degli aumenti periodici sia calcolata dal giorno in cui furono, comunque, assunte in servizio, anche se questo venne interrotto.

L'indennità di residenza.

Com'è noto i maestri in seguito alle nuove disposizioni economiche a loro vantaggio, devono usufruire dell'indennità di residenza che varia dalle L. 200 alle 1260 in ragione della popolazione del Comune dove si trovano a prestare servizio. Essendo sorto il dubbio se la corresponsione della indennità debba farsi tenendo conto del censimento del 1911 e la popolazione effettiva del luogo, il Ministero ha risposto che l'indennità di residenza debba essere corrisposta tenendo presente la popolazione di fatto quale risulta dal locale ufficio di anagrafe.

Una nuova agitazione?

Sull'ultimo comunicato diramato dall'Unione Magistrale nazionale abbiamo voluto chiedere chiarimenti al prof. Esposito, vicepresidente dell'Unione stessa. Egli ci ha detto che gli insegnanti stanno perdendo la calma per due ragioni: perchè dal giugno scorso a oggi la gran maggioranza non ha ancora un centesimo dei miglioramenti economici stabiliti e perchè, inoltre, le loro tabelle rimangono invariate benchè lo stato abbia concesso ai suoi dipendenti, come aumenti sulle tabelle già stabilite, rispettivamente L. 500 e 1000 per le categorie di ordine e di concetto. Essi intendono avere lo stesso trattamento, e in questo si sono rivolti alla Commissione del bilancio. Quanto ai ritardi nelle liquidazioni, essi sono dovuti, è vero, alla complessività del lavoro, ma anche a un poco di ostruzionismo da parte degli uffici scolastici e al ritardo delle istruzioni da parte del Ministero della P. I. La Commissione Direttiva ha ragione di rilevare che l'anticipo da essi chiesto venga con tutta sollecitudine liquidato.

L'Ente per analfabeti.

A proposito delle nomine dei delegati, i *Diritti* scrivono:

« Si ha l'impressione che si vadano pescando questi delegati qua e là, senza un criterio unico e senza molta preoccupazione della loro attitudine ed esperienza specifica, e che manchi una visione precisa dell'opera da svolgere. Quello che avrebbe dovuto essere un organismo agile, svelto, nelle mani di pochi uomini di fede e di energia, minaccia di diventare un complicato meccanismo burocratico, una specie di nuova direzione generale. Si parla di un segretario particolare, di cui nessuno vede la necessità, per il presidente. Si sono già assegnate, per spese di indennità e di ufficio, diecimila lire a ciascun delegato. Si sta provvedendo senza risparmio all'impianto di uffici. Ma non si sa ancora quando e come il nuovo Ente potrà iniziare la sua azione.

Frattanto gl'insegnanti delle scuole serali e festive, continueranno a ricevere anche quest'anno il vecchio risibile compenso, che solo più tardi potrà venire integrato dell'Ente ».

Ci proponiamo di riprendere l'argomento, data l'importanza del cómpito affidato all'Ente per l'avvenire della cultura e della educazione nazionale.

R. S.

In memoria dell'aviatore Cencelli

Al Lungotevere Michelangelo, dov'è il palazzo Cencelli, ha avuto luogo ieri mattina alle 10,30 la cerimonia per lo scoprimento di una targa in memoria dell'eroico figliuolo del senatore, il tenente aviatore Amedeo Cencelli.

La targa è un'opera d'arte, opera amorosa dello scultore prof. Giovanni Prini, il quale l'ha ideata così che riuscisse in forma di carena e recasse da un lato, in bassorilievo, il ritratto del giovane eroe e dall'altro il distintivo dell'aviazione della nostra marina. Nel mezzo della targa una statuetta armata raffigura il Genio militare che saluta l'eroe immolatosi alla Patria. Il Genio ha poi scolpito sullo scudo quello che fu il motto fatidico del sen. Cencelli: *Quo non ascendam!*

La cerimonia si è svolta con solennità e ai lati e intorno alla targa, che è posta sull'angolo del palazzo Cencelli, sono state messe corone di alloro dal Consiglio provinciale di Roma, dal Comitato delle onoranze, dagli amici e dalla famiglia.

Drappelli di vigili e di guardie municipali in grande uniforme e un picchetto armato di marinai prestavano servizio d'onore. C'era anche una larga rappresentanza del Collegio Nazzareno.

Fra le autorità e personalità che si affollavano all'angolo del Lungotevere, dov'è il palazzo, abbiamo notati l'Ispettore generale della Marina ammiraglio Thaon di Revel, il sotto-capo di Stato Maggiore viceammiraglio Resio, con numerosi ufficiali di ogni grado, il senatore generale don Fabrizio Colonna, in rappresentanza del Presidente del Senato on. Tommaso Tittoni, indisposto, con i senatori Giovanni Rossi, Frascara, Calisse, Garroni, Presbitero, Vanni, Reynaudi, Martinez, Gualtiero, Corsi, Amero d'Aste, Wollemborg, il vicepresidente della Camera on. Giovanni Amici, anche in rappresentanza dell'ex-collegio politico di Poggio Mirteto, gli avv. Alessandro e Giuseppe Bucci, il generale comandante i servizi di aeronautica, il presidente della Deputazione provinciale duca Lante della Rovere, il vice-presidente del Consiglio provinciale comm. Ludovisi, con i deputati e consiglieri provinciali Del Gallo di Roccagiovane, comm. Pio Folchi, comm. Odoardo Tabanelli, avv. Pozzi, principe Massimo, comm. Baccelli, conte Lucernari, comm. Montani, il prefetto comm. Zoccoletti, gli assessori comunali comm. Di Benedetto, Staderini, Del Vecchio, i consiglieri comm. Vaili, avv. Grifi, rag. de Gislimberti, comm. Gundagnoli, ecc.

Ancora ricordiamo tutti i componenti il Comitato con a capo il prof. Ernesto Orrei, il conte Cantoni Mamiani della Rovere, il gentiluomo di Corte conte di Campello, il dott. Mario Poce, il generale Bompiani, mons. Ludovisi, il segretario generale della Provincia con parecchi funzionari della segreteria, e molti e molti altri.

La festa sportiva allo Stadio

Ieri allo Stadio, con l'intervento di S. A. R. il principe ereditario, accompagnato dal comandante Bonaldi, ha avuto luogo l'annunciata festa sportiva.

Numeroso pubblico ha seguito con interesse tutti i preparativi per l'ascensione dei cinque palloni, che si dondolavano leggermente nella larga platea. Alle ore tre ha preso il volo il pallone volpe, che spinto da una piccola brezza, si è allontanato in direzione di Monterotondo.

Sono seguiti poi a dieci minuti di distanza, i quattro palloni cacciatori che si sono alzati contemporaneamente fra le acclamazioni incessanti.

Dopo altri dieci minuti sono partiti un gruppo di esploratori ciclisti e infine gli automobili hanno preso la caccia a grande velocità, dirigendosi verso Castel Giubileo.

Ultimi per l'inseguimento sono stati i motociclisti che grazie alla velocità che potevano sviluppare hanno raggiunto ben presto gli altri concorrenti. La direzione del vento essendo costante, vi sono state poche deviazioni e quasi tutti i palloni devono avere atterrato abbastanza vicino a quello volpe.

Una lanciata di piccioni viaggiatori ha chiuso l'interessante spettacolo il cui esito finanziario a beneficio del Sindacato dei Cronisti è stato rilevante.

Notate fra le autorità il generale Albricci, il generale Barco, comandante la Divisione, il generale Sodani, il cav. Patace, il signor Hinna Danesi, il comm. Gino Ravesi, Vito-Pardo, il senatore Di Campello, il conte Pella, il principe Ruspoli, e molte eleganti signore. Salutato dalla marcia reale, alle ore 16, il principe ereditario si allontanò e lo spettacolo ebbe termine.

L'Assemblea del l'Ordine dei Medici di Roma e Provincia

Ieri mattina ebbe luogo l'importante riunione dell'Ordine dei Medici di Roma e Provincia che per il numero degli intervenuti e per l'oggetto delle discussioni fu ben degna di nota. Subito notata la prevalenza dei giovani professionisti da poco ritornati dalla guerra alla vita civile ambiente perciò più movimentato del consueto ma al tempo stesso ottimamente affiatato. La discussione si svolse occupando quasi tutto il tempo della seduta sulle vitali e urgenti questioni esposte dai Medici reduci; e poichè delle tre categorie nelle quali potrebbero essere distinti i medici: « gli anziani che per aver superati i limiti di età non ebbero obblighi di leva, i giovani che partirono per la guerra, ed i giovani che comunque rimasero a casa » le simpatie evidenti del primo gruppo sono sempre state per i medici reduci, ed i professionisti della terza categoria disertarono l'assemblea perchè poco numerosi ed evidentemente poco combattivi così il consenso fu unanime: difatti all'unanimità furono approvati due memoriali importantissimi, uno di carattere generale da essere presentato direttamente alla presidenza del consiglio dei Ministri, ed un altro al ministero degli Interni riflettente il recente bando di concorso negli ospedali di Roma: venne anche nominata la Commissione che dovrà presentarli entro la veniente settimana. Commissione composta di sei membri scelti in seno all'Assemblea stessa cioè il presidente dell'ordine dei Medici di Roma, il vice presidente, il presidente del Fascio Romano Reduci Medici Chirurgi, il segretario e due consiglieri nelle persone dei dott. Enrico Ballerini, Dottor Ugo Mariotti, dottor Piero Cancialupi, dottor Guglielmo Pamniglione, professore Giorgio Giorgi, dottor Mario Cimpitelli. Fu approvato un Ordine del Giorno vibrato, netto esponente dei diritti dei Medici Reduci sempre all'unanimità.

Data la notevole affermazione già da noi preveduta è certo ormai che le giuste richieste dei Medici reduci che la classe medica collegialmente esprime attraverso il voto unanime dell'Ordine, saranno accolte e poste in atto dalle Superiori Autorità.

ASTERISCHI

Nozze Carpegna-Borea d'Olmo.

Ieri alle 16 ha avuto luogo in Campidoglio il matrimonio civile di Donna Maria dei conti di Carpegna e don Michele dei marchesi Borea d'Olmo.

Gli sposi sono stati uniti in matrimonio dal principe Prospero Colonna che ha loro rivolto brevi parole di cordiale augurio.

Erano testimoni per la sposa il conte Martini Marescotti e il signor Gino Solinas, e per lo sposo il duca Borea d'Olmo, e il conte Bruschi Falgari. Assistevano alla cerimonia civile i parenti intimi, marchese Agostino e marchesa Borea d'Olmo nata Grandval (genitori dello sposo), la contessa Emma Gabrielli di Carpegna, il conte e la contessa Antonielli la marchesa Maria Paolucci de Calboli, don Alfredo di Carpegna, donna Livia Paolucci de Calboli, e il signor Rino Solinas.

La cerimonia religiosa si è celebrata stamane alle ore 11 nella chiesa del Sudario. E' ad essa era invitata una gran parte della società romana, che si è riunita ieri nel pomeriggio nel villino di via Abruzzi per festeggiare gli sposi.

Onoranze ai caduti.

Mercoledì 4, alle 10,30 per un gentile e squisito pensiero del rettore, si celebrerà nella chiesa di S. Maria in Aquiro (piazza Capranica) una messa in suffragio degli ex-alunni caduti in guerra, e subito dopo si inaugurerà una lapide commemorativa.

Al Lyceum.

Domani, martedì 3 corr., alle ore 15 la signora Enrica Barzilai-Gentilli terrà al « Lyceum » una conferenza sul teatro veneziano e su gli attori e gli autori che più l'onorarono. Questa Conferenza fa parte del Ciclo veneto, iniziato dalla benemerita direzione del « Lyceum ».

Circolo femminile di Cultura.

Diamo il programma delle Conferenze settimanali che avranno luogo nella sede del Circolo Femminile di Cultura (circo Agonale 14) durante il mese di febbraio:

Lunedì, 2, ore 16: prof. Luigi Pietrobono — Le poesie del Leopardi.

Lunedì, 9, ore 16: Elisa Salvadori — Sull'ascesa.

Lunedì, 16 (vacanza).

Lunedì, 23, ore 16: Barone Rodolfo Hansler - Il Cinematografo.

« Addio giovinezza! » alla Filodrammatica E. De Amicis.

Ieri alla presenza di scelto e numeroso pubblico ebbe luogo alla Filodrammatica Edmondo De Amicis la rappresentazione delle commedie *Addio giovinezza* e *Maritiamo la suocera*.

Bravissimi gl'interpreti: Di Rocco, Pierantoni, Visca, Andreani, nonchè gentili signorine

Prossimamente: *L'Artiglio*.

Conferenze all'Istituto G. Ferraris

L'Istituto G. Ferraris, sorto per la divulgazione della discipline scientifiche, ha iniziato ieri un ciclo di conferenze con quella del prof. Argentieri sui fondamenti teorici della tecnica radiotelegrafica.

Il direttore dell'Istituto presenta il conferenziere con poche efficaci parole, facendo rilevare l'utilità di tale iniziativa, ed augurandosi che dalle classi dirigenti si riesca finalmente a capire come il progresso d'una Nazione sia strettamente legato al suo sviluppo scientifico, e si provveda di conseguenza.

Il conferenziere osserva come l'alta matematica, riservata prima quasi esclusivamente all'astronomia, debba ora risolvere nella radiotelegrafia dei problemi più complessi. Da qui la necessità d'introdurre nello studio della radiotecnica la parte teorica senza la quale non si potrà mai avere la padronanza degli strumenti e delle misure. Ora, invece, in radiotelegrafia si studia ancora con metodi sperimentali e sovente empirici, donde seguono spesso esperimenti inutili, ed interpretazioni errate.

Come esempi di esperimenti inutili, il conferenziere cita tutta la storia del progresso della radiotelegrafia che è stata una serie di tentativi penosi, qualche volta ridicoli, che si sarebbero potuti evitare ponendo bene — prima di sperimentare — i fondamenti teorici.

Come esempi di interpretazioni errate egli cita il fenomeno Wien, sul quale è basato il sistema radiotelegrafico detto ad impulsione. Egli confuta l'interpretazione meccanica secondo la quale la scintilla primaria viene rotta dopo il primo battimento. Dimostra vera, invece, una sua interpretazione nuova secondo la quale il fenomeno Wien non sarebbe altro che un fenomeno di accoppiamento lasco.

Alla dotta conferenza assistevano il commendator Tonelli, molti professori dell'Università e della Scuola Medica, e uno scelto pubblico di cultori delle matematiche, tra cui ci piace notare il comm. Fucini, consigliere di Stato.

S. P. Q. R.

Lo zucchero di Stato per la mescita

Il Gabinetto del Sindaco comunica che presso il Consorzio Autonomo Droghieri, Via Granari, 4, vi è una certa disponibilità di zucchero di Stato.

Pertanto i detentori di licenze sindacali di gennaio per acquisto di zucchero comune per la mescita, che intendessero prelevare subito zucchero di Stato piuttosto che attendere l'arrivo di quello comune, potranno recarsi presso il Servizio di Contingentamento che farà il cambiamento delle licenze fino ad esaurire la suddetta disponibilità.

Il grande comizio degl'impiegati di Stato all'"Adriano,,

Ieri, in una imponente riunione al *Teatro Adriano*, promossa dalla Confederazione Nazionale fra gli impiegati d'ordine centrali e provinciali dello Stato, presenti i rappresentanti di quasi tutte le Sezioni, dopo ampia discussione è stato votato quest'ordine del giorno:

« Gl'impiegati d'ordine centrali e provinciali dello Stato residenti in Roma;

riuniti a comizio nel *Teatro Adriano* il mattino del 1.° febbraio 1920;

riconoscono che la riforma dei ruoli aperti e della perequazione degli stipendi deve mirare principalmente a rendere la carriera dell'impiegato indipendente dalla fluttuazione dei posti esistenti nei ruoli per distruggere in germe la insana tendenza delle singole categorie a lottare per l'aumento degli organici che, con la creazione di lavoro superfluo, di funzioni artificiose o di organi inutili e pletorici, genera quella elefantiasi burocratica da tutti deprecata, perchè molto dispendiosa per la finanze dello Stato;

ed all'uopo domandano che venga subito discusso il decreto-legge sullo stato economico e giuridico degl'impiegati ed accolti i seguenti emendamenti:

1. — Che sia accettato il principio del grado unico.

2. — Che si faccia luogo alla elevazione degli stipendi minimi e massimi proposti per la carriera d'ordine, in relazione a quanto lo stesso Governo ha riconosciuto necessario per alcuni ruoli di funzionari con provvedimenti già approvati (funzionari di Dogana, Dazio consumo, Monopoli industriali ecc.)

3. Che sia elevato a L. 3000 il limite stabilito dal progetto di legge in L. 2000 quale aumento massimo che può conseguirsi all'atto dell'andata in vigore della legge stessa in confronto allo stipendio prima percepito, e ciò allo scopo di indennizzare più adeguatamente coloro che ebbero, senza loro colpa, più disagiata carriera, tanto più che tale limite è già stato abolito per lo stipendio dei primi segretarii e dei capi sezione.

4. — Che gli attuali impiegati d'ordine i quali abbiano ben disimpegnato funzioni amministrative e contabili esecutive, ovvero dimostrino, mediante un esame di idoneità od un esperimento pratico, di saperle disimpegnare, siano nominati segretari esecutivi di amministrazione e di contabilità.

In via subordinata:

5. — Che dall'attuazione del decreto-legge di riforma 23 ottobre 1919 n. 1971 e indipendentemente dalla percentuale dei posti di archivista esistenti in organico, tutti gli attuali applicati, aventi un numero d'anni di servizio non inferiore ai 16 (compreso il servizio militare e quello comunque prestato allo Stato) e non inferiore ad 8 se provenienti dai concorsi, idonei e senza demeriti, siano nominati archivisti.

6. — Che gli aumenti degli applicati vengano portati a L. 600, lo stipendio minimo a L. 3500 ed il massimo a L. 6000.

7. — Che lo stipendio minimo dell'archivista sia elevato a L. 6700 ed il massimo a L. 8700.

Inoltre domandano la revisione trimestrale e l'aumento dell'indennità di caro-viveri, in ragione delle persone a carico dell'impiegato, nonchè la riforma del decreto-legge sulle pensioni fondata sul criterio della ritenuta proporzionale e della liquidazione sull'ultimo stipendio percepito, e non sulla media degli stipendi degli ultimi tre anni ».

Intorno al mistero Simonetti - Mesones

L'autorità di P. S. è sempre allo stesso punto nè gli eventi fanno credere a una risoluzione rapida e precisa del problema assillante: il fatto si è che prescindendo dalle accuse personali verso questo o quel funzionario, le difficoltà che oggi s'incontrano dipendono dalla leggerezza assolutamente ingiustificabile con cui i primi passi vennero compiuti subito dopo la scomparsa della Bice Simonetti.

Finalmente si è assodato che la signora Mesones scomparve da casa sua il 27 di dicembre 1917 e che d'allora mai più fu riveduta, non rimanendo se non nella deposizione del marito la circostanza del suo ritorno a Roma da Napoli il 3 gennaio 1918 e il successivo immediato ritorno laggiù per imbarcarsi.

Dunque, come già dicemmo, nel caso di un'identità Rotellini-Simonetti, quest'ultima avrebbe dovuto essere sequestrata dai suoi assassini per un periodo di tempo decorrente dall'epoca della sua scomparsa (27 dicembre 1917) a quella in cui fu rinvenuto nel Lungotevere Marzio il cadavere della Rotellini (4 gennaio 1918).

A provare tale identità resta pur sempre la testimonianza recisa di tutti i parenti della Simonetti e di altre persone, dalla Questura ritenuta assolutamente insospettabile, e niente affatto interessata nella faccenda, i quali tutti hanno, senza esitazione, riconosciuta la Bice nelle fotografie eseguite alla Morgue sul cadavere della Maria Rotellini.

Ieri e ier l'altro poi delle rivelazioni che potrebbero dirsi sensazionali, se fossero più precise, furono fatte da varie persone, tra cui il collega Icilio Bucci, per cui la Simonetti sarebbe stata veduta in Roma tra la primavera o l'estate del 1918.

E' strano per'altro che queste persone, che pur sapevano della scomparsa della giovane donna, non si siano data alcuna cura di far avvertita del fatto la famiglia di lei.

Qualche impressione ha suscitato ancora la scomparsa della proprietaria dell'Albergo del Montenegro, l'unica che sarebbe stata dall'autorità di P. S. chiamata alla Morgue per l'identificazione della Rotellini e che nel senso del riconoscimento avrebbe testimoniato.

Oggi sarà interrogata la Stella Jannelli, ch'ebbe col Mesones rapporti d'amicizia: dalla sua deposizione si spera di ricavare più di un elemento prezioso.

Occorre infine tener conto che il mandato di cattura spiccato contro il Mesones è motivato non solo dalla accusa d'omicidio in persona della moglie, ma anche da quella di tentata estorsione in danno dei coniugi Simonetti cui l'arrestato avrebbe chiaramente espresso di rivelar loro la sorte della figlia, dietro pagamento di determinate somme.

A Napoli, negli uffici della capitaneria di porto, non risulta poi che alcun piroscafo abbia salpato per l'America nel gennaio 1918, per cui la Simonetti non avrebbe potuto in quell'epoca lasciare tanto misteriosamente l'Italia.

Concludendo: congetture e nient'altro che congetture in tutto questo affare nel quale se qualche dato atto a far luce traspare, subito è contrastato dall'elemento contrario, fenomeno che soprattutto si manifesta nella questione dell'identità Rotellini-Simonetti a sostenere e a negar la quale vi sono dei pari argomenti validi.

Si attende da un momento all'altro l'ordine dell'autorità giudiziaria per l'esumazione della salma della Rotellini, quantunque poco o nulla si speri di poter ottenere da questo tardivo provvedimento.

Che sono e a che mirano i Consigli di fabbrica

Non ricordiamo più se in India o in qualche fantastico paese di leggenda, c'è un curioso uccello che, quando s'accorge dell'avvicinarsi d'un cacciatore, nasconde il capo sotto l'ala, credendo, col non vedere, di non essere più veduto a sua volta: ciò che non impedisce, naturalmente, al cacciatore di scorgerlo e di tirargli. Non vorremmo che la borghesia italiana assomigliasse, neppur di lontano, a quell'uccello.

Gli avvenimenti recenti dovrebbero aver aperto gli occhi anche a tanta brava gente che si pensava di sopprimere i pericoli a furia di non guardarli in faccia. Eppure, si continua a trovare che tante cose vanno nel migliore dei modi possibili, o per lo meno che hanno, al postutto, un lato buono di cui si accontenta trascurando o dimenticando il resto.

Per esempio, in questi giorni, discorrendo intorno ai Consigli di fabbrica, c'è chi ha scritto: «Fino a quando la fabbrica rimane in mano agli industriali, sono, si voglia e non si voglia, uno strumento di *collaborazione*: di collaborazione, diciamo, anche se i fini sono radicalmente rivoluzionari, con l'industriale o con i suoi rappresentanti tecnici per il migliore funzionamento della fabbrica». Già: ma è la collaborazione dell'istrice che, una volta entrata nella tana del tasso, mette fuori tutte le sue punte e dice all'altro: fuori di qua, chè ci voglio star io!

Intendiamoci. Non è che questi Consigli, stabiliti ormai, con attribuzioni più o meno diverse, in parecchi paesi europei, non possono effettivamente dar luogo ad un'opera di collaborazione fra industriali ed operai, in quella trasformazione graduale del regime di fabbrica da autocratico in democratico che è il portato dei tempi nuovi. Sostanzialmente intesi a dare agli operai di ogni fabbrica una rappresentanza eletta da essi medesimi fra i compagni di lavoro per esercitare una funzione di controllo sulla gestione industriale in confronto coi padroni o coi direttori, essi possono in realtà collaborare con questi sia per la determinazione della disciplina interna delle officine sia per il perfezionamento tecnico della produzione. Ciascun reparto di operai, come pure del personale amministrativo tecnico, elegge il suo commissario; i commissari a loro volta eleggono una commissione esecutiva di officina, che raccoglie i reclami e le osservazioni dei commissari di reparto, e discute con la direzione. Questo, nelle sue linee essenziali, il nuovo istituto scaturito dalle nuove concezioni intorno ai rapporti fra datori e prenditori di lavoro nelle industrie.

Ma un istituto umano non è un congegno bruto che ha la sua legge esatta nella sua funzione meccanica e non può che obbedirvi; un istituto umano risente dello spirito dell'ambiente sociale in cui vive, risente della volontà degli uomini che lo impersonano. Ora è interessante appunto vedere quale sia da parte delle masse operarie che han dato vita a quest'ultima «novità 'sindacale,» la interpretazione e la missione che esse le assegnano.

Mario Guarnieri, uno dei più autorevoli e misurati insieme degli organizzatori operai, scriveva un mese fa: «Il Consiglio di fabbrica non intende restringere la sua opera a soddisfare il bisogno di difendere la dignità e l'interesse dell'operaio sul lavoro; vuole essere la «cellula della società comunista basata sulla sovranità del lavoro,» e vuole servire a trasformare la psicologia ed il costume delle masse popolari onde determinare un più rapido avvento del comunismo integrale».

«Il Consiglio di fabbrica, che si fonda sulla unione concorde di tutti gli elementi manuali, e intellettuali che concorrono alla produzione, è destinato a diventare — negli intendimenti dei suoi promotori — lo strumento più adatto alla formazione della capacità costruttiva del proletariato durante il periodo prerivoluzionario, e l'organo del potere economico quando la rivoluzione abbia tolto agli industriali il possesso delle fabbriche e degli strumenti di lavoro».

Lo stesso concetto ribadiva, pochi giorni or sono, Rinaldo Rigola: «Nel presente stadio dell'evoluzione, i Consigli attenderebbero all'ordinamento interno del lavoro, per passare, in una fase successiva, al controllo dell'azienda capitalistica, ed, infine per assumere direttamente la gestione della produzione. Ogni azienda di produzione diventerebbe di conseguenza, una cellula della futura organizzazione comunistica».

E potremmo agevolmente continuare nelle citazioni, se non avessimo sott'occhio una circolare della «Lega lavoranti chimici e gommai di Torino» (Torino è la culla italiana dei Consigli) appunto per l'elezione dei commissari di fabbrica: la quale circolare, all'ultimo comma, dice testualmente: «la scelta dei commissario deve cadere sui produttori (operai, capi tecnici, impiegati) più attivi, più stimati, più capaci delle regole e delle norme del particolare lavoro che si compie nei loro reparti e che possiedono la più chiara e sicura «coscienza della loro condizione di proletari e delle mète e della lotta per il comunismo».

Più espliciti di così non si potrebbe essere! E per verità, ai nostri comunisti o socialisti che siano, molti appunti si potranno rivolgere, ma quello di non dir netto e chiaro ciò che si propongono di fare e dove vogliono arrivare, no davvero!

Ebbene, noi vorremmo, modestamente, che la borghesia industriale fornisse anche essa esempio di consapevolezza e di chiaroveggenza. Fuor di dubbio, pur senza contrastare quel nuovo spirito che deve presiedere ai rapporti fra imprenditori e lavoratori per realizzare il governo democratico del lavoro ed il regime della comproduzione fra tutti i fattori della produzione, anzi appunto per realizzarlo a pieno, è possibile, come è necessario, dare a questi consigli di fabbrica mète meno avveniristiche e meno illusorie, di quelle che gli apostoli del comunismo vorrebbero assegnar loro. E' possibile, ma precisamente a patto che la borghesia industriale si renda ben conto dei propositi e dei fini dei suoi avversari e procuri di contrastarli, non con reazioni cieche, ma con azioni volte a sostituire al concetto di «espropriazione» sia pure graduale, un concetto, sinceramente professato, di «collaborazione».

E non crediamo di pretendere troppo.

Tragico suicidio in treno di un sottufficiale aviatore

TARANTO, 31. — Il sergente maggiore aviatore Silvio Coppola, imbarcato sulla r. nave «Archimede», iersera si è ucciso in un vagone del treno partito da questa stazione e diretto a Bari.

Si ignorano le cause che indussero il valoroso giovane al triste passo.

La situazione economica dell'Europa

(per radiotelegramma Marconi)

LONDRA, 31 gennaio.

Verso una Conferenza internazionale.

Alcuni distinti uomini politici e finanzieri che firmarono un memoriale mandato al primo ministro quindici giorni fa, devono conferire privatamente col Cancelliere dello Scacchiere nei primi giorni della settimana. Il memoriale sostiene che una Conferenza internazionale deve essere riunita il più presto possibile per trattare circa il migliore sistema per ristabilire la posizione economica dell'Europa.

Un comitato finanziario fu adunato ieri sera, seguendo immediatamente la riunione dell'intero Gabinetto. Il «Daily Chronicle» comunica che oggetto della riunione fu di considerare la posizione degli scambi esteri (sterlina e franco). La crescente sfavorevole situazione del franco causa serio imbarazzo. Il Governo assicura, della sua migliore volontà nell'aiutare a restaurare anche il valore del franco.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha preso consiglio con i maggiori banchieri e commercianti. Si è sparso il sospetto in ambienti commerciali che la sterlina e il franco risentano di una depressione solo momentanea proveniente più dalle operazioni di cambisti stranieri nel mercato monetario che non dalle condizioni attuali del commercio. Questo pensiero è avvalorato dal fatto che l'avvenire del commercio inglese è effettualmente in buone circostanze, ufficialmente aiutato dal «Board of Trade».

Il problema degli scambi

Anche Lord Colwyn, direttore di banca, ha dato la sua opinione sulle questioni monetarie, nei particolari riguardi della questione di aumentare la esportazione europea dell'oro come fu suggerito da Mr. Glass, sottosegretario al Tesoro americano. Egli dice che se la proibizione contro la esportazione dell'oro potesse essere rimossa, gli scambi si aggiusterebbero da loro stessi. Ma oggi ciò non potrebbe essere fatto senza seri rischi di perdita di tutto il nostro oro. Solo la fine dei prestiti del governo e del mantenimento delle alte quote bancarie farebbero possibili contratti con emissioni di banconote, con conseguente riduzione del cambio.

Quando queste direttive politiche saranno state continuate per qualche tempo, si potrà tornare a permettere l'esportazione dell'oro e la situazione del cambio, egli pensa, potrà essere restaurata. Ad avvicinarsi a questi intenti anche lord Colwyn propone una conferenza internazionale.

Le tasse in Inghilterra

Il signor M. C. Kenna ex-cancelliere dello scacchiere ed attualmente presidente di una grande banca, ha richiamato l'attenzione sul fatto che la tassazione in Inghilterra è oggi più forte che in qualsiasi paese del mondo.

Il «Daily Cronicle» insistendo sui problemi degli scambi fa delle ulteriori osservazioni. Dalla guerra in poi l'Inghilterra ha sopportato non solo i propri fardelli, ma anche quelli delle altre Nazioni europee. Esse hanno richiesto cibi e materie prime. L'Inghilterra ha fatto miracoli nell'accrescere la produzione ed il suo commercio di esportazione si allarga rapidamente; ma la maggior parte delle esportazioni vanno a sollevare momentaneamente nazioni che ancora non sono in istato di produrre.

A ristabilire la situazione dei crediti e delle provviste di materie prime il lavoro di partecipazione degli Stati Uniti sarà di assoluta importanza.

Una indimenticabile ora di fraternità nella famiglia della "Tribuna,"

Il banchetto

La famiglia della *Tribuna* — la numerosa famiglia che da anni e anni dà al più antico foglio liberale della Capitale tutto il fervore dell'opera sua assidua, febbrile, appassionata, si è riunita ieri a banchetto alla «Trattoria della Vittoria», in via Ancona, per festeggiare il ritorno die compagni di lavoro — e sono tanti — che nell'ora suprema della Patria avevano offerte alla Gran Madre ogni loro energia, con fede e con entusiasmo mai smentiti.

Dato lo scopo nobilissimo della riunione, la signora del nostro direttore — che durante gli anni della guerra ha profuso instancabilmente un tesoro di dolcezze e di attività nelle opere benefiche sorte per mitigare le sofferenze dei feriti, il dolore delle famiglie dei caduti e le condizioni di quelle dei richiamati — con squisito pensiero ha voluto parteciparvi, recando con la sua presenza una nota simpaticamente gentile; come v'ha partecipato, oltre Olindo Malagodi e il capo dell'Amministrazione, cav. Emilio Giudici, il consigliere comunale comm. Poggi, sindaco del Consiglio d'amministrazione.

Alla tavola d'onore sedevano: alla destra della signora Malagodi: il redattore capo Maffio Maffi e il comm. Poggi e Gaetano Campanile; alla sua sinistra, il direttore, il cav. Giudici e i colleghi Santi Savarino, Umberto Micali, venivano quindi i componenti la redazione, l'amministrazione e tutto il personale di tipografia, col suo direttore Pietro Zanotti.

All'arrosto Lello Moriconi, organizzatore della riunione e presidente della Commissione dei festeggiamenti, si è levato ed iniziato la serie dei discorsi. Egli ha esordito leggendo una lettera inviata dalla Dama di Palazzo di S. M. la Regina Margherita, contessa Pes di Villamarina, con la quale, oltre all'augurio dell'Augusta Signora per la prosperità della filantropica istituzione, la illustre Donna annunciava l'invio di un prezioso dono della Regina stessa — cioè di un quadro rappresentante un paesaggio, del pittore Bortolotti; quindi ha ringraziato tutti i presenti della testimonianza d'affetto dimostrata alla famiglia operaia della *Tribuna*, intervenendo così numerosa al simposio, spiegando l'alto scopo del banchetto. Ha parlato inoltre del largo concorso di doni offerti per la Grande pesca di beneficenza, da quello offerto da S. M. il Re, dalle notabilità politiche e amministrative dello Stato, del commercio, dalla signora Malagodi, da Enti, da privati numerosissimi, da redattori, corrispondenti del giornale, dai simpatizzanti, da signore e signorine che con l'invio dei loro doni hanno voluto manifestare al giornale ed alla benemerita istituzione quanto sia viva per la nostra *Tribuna* la loro simpatia e il loro attaccamento, fino al più modesto lavoratore del giornale.

Lello Moriconi ha voluto scusare l'assenza di Fausto Maria Martini, impedito ad intervenire per una lieve indisposizione della sua piccina e a nome di tutti ha rivolto al poeta-soldato l'augurio che la graziosa bambina sia presto ristabilita. Ha chiuso infine il suo breve discorso rivolgendo sentiti ringraziamenti a tutti coloro che alla riuscita della festa hanno così largamente cooperato, e inneggiando all'avvenire sempre più brillante del nostro giornale e alla prosperità sempre maggiore della Cassa di Previdenza, che riunisce tutte le energie della numerosa famiglia della *Tribuna*.

Pindaro Cirri, presidente della Cassa di Previdenza, ha rivolto quindi ai compagni di lavoro reduci dalla guerra il suo fraterno saluto e ringraziato la rappresentanza della redazione e dell'amministrazione che hanno voluto ancora una volta confermare quanto sia profonda la coesione fra le diverse categorie che compongono questa grande fucina di pensiero che è la *Tribuna*.

E quanto sia elevato questo sentimento — egli dice — lo dimostra il fatto che al nostro appello per la *Festa* fu spontanea, cordiale ed unanime l'offerta dei doni per la nostra Pesca da parte della Redazione, con a capo il nostro Direttore, e da parte dell'Amministrazione.

Ringrazia in special modo la signora Malagodi — la quale — ha voluto onorarci della sua presenza al banchetto che oltre al dono personale ed a quello dei suoi bimbi, ha fatto utile propaganda presso le sue conoscenze perchè affluissero per la nostra festa altri doni.

E ricorda altre due gentili offerenti: la mamma del nostro redattore capo-, signora Maffi e la signora Bianco, che oltre al contributo della sua arte squisita, ha inviato a nome dei suoi bimbi un cospicuo dono.

Il Cirri chiuse il suo dire così:

«Questa Cassa che salda così nel proprio scopo fondamentale che è quello di sussidiare i soci resi inabili al lavoro, che è la sicurezza della nostra non lieta vecchiaia, anche se verranno a mancare provvidenze statali all'uopo, potrà fare da sola e non abbandonare gli associati nella completa indigenza nel momento più critico dell'esistenza. Stringiamoci perciò vieppiù maggiormente intorno ad essa, vincolo indissolubile di solidarietà umana, ed accorriamo tra noi quanti vivono in questo nostro giornale: in essa e per essa ci sentiremo più che amici, fratelli.

Io bevo alla prosperità della nostra Cassa e alla crescente floridezza del nostro giornale».

E' inutile dire quanto siano stati festeggiati i due oratori.

Olindo Malagodi, commosso per la simpatica cordialità che ha regnato durante il banchetto e per le gentili parole rivolte alla sua signora ed a lui dai due oratori precedenti, ha ringraziato innanzi tutto i suoi cooperatori nel giornale e dopo aver dichiarato che non intendeva fare un discorso politico, ha accennato alla collaborazione di tutte le classi per il bene comune, di cui quello della *Tribuna* è un esempio luminoso.

Fra il cordiale consenso dei presenti, il nostro direttore ha parlato con commovente semplicità dei rapporti di colleganza e di fraternità che uniscono operai e redattori, tutti compagni dello stesso lavoro, e dell'affetto che ognuno e tutti portiamo a questo glorioso giornale.

Egli ha concluso augurandosi che l'esempio di oggi sia un monito per l'avvenire, ed affermando che dalla prosperità del giornale dipende anche quella di tutti i suoi fattori.

E' superfluo aggiungere che il nostro direttore è stato lungamente e affettuosamente festeggiato.

Il direttore delle pubblicazioni illustrate, Pietro Silvio Rivetta, ha fatto un vivace discorso tipo «Noi e il Mondo» a base di colori e di prismi simboleggiando simpaticamente il significato del convegno.

Dopo Rivetta brevi parole augurali furono pronunziate dal medico sociale dottor Tullio Lazzè.

E poi un operaio della vecchia guardia, rigido tutore della tradizione del nostro giornale: il nostro caro Bonfatti. Egli ricorda le origini sanamente democratiche del nostro giornale, la famosa pentarchia, che volle questo foglio palestra di rinnovamento e si scaglia contro tutti gli eccessi che invece di nobilitare la fatica umana l'avvilisocono.

Il nostro caro compagno è vivamente acclamato specialmente alla fine quando inneggia alla fortuna del nostro giornale.

Quindi, insistentemente invitato, ha parlato, applauditissimo, il decano della *Tribuna*, avv. Gaetano Campanile-Mancini, il quale ha espresso il suo vivo compiacimento nel ritrovare insieme uniti compagni delle prime e dell'ultima ora, affratellati in un sentimento di solidarietà e di affetto; e poscia il comm. Poggi, a nome dell'Amministrazione, si è compiaciuto nel constatare quanto siano profondi i vincoli che uniscono tutti i lavoratori del nostro giornale, augurandosi infine di ritrovarsi spesso riuniti in così intima comunione di reciproca stima e di vibrante sentimento di fratellanza.

Infine, vivamente acclamato è stato costretto a parlare il nostro redattore-capo Maffio Maffi. Egli ha esordito dicendo che non ha altro titolo che quello di reduce della guerra; e a nome quindi di tutti i compagni che alla guerra hanno partecipato, ha rivolto un ringraziamento alla commissione della Cassa di Previdenza che ha voluto riunirci tutti in così simpatico banchetto.

Egli ha ricordato della guerra un gentile episodio che ha vivamente commosso i presenti. Ha detto che durante i momenti più gravi della campagna egli sentiva quanto fosse imperioso il bisogno di ritrovarsi con i colleghi della *Tribuna* e si recava percorrendo chilometri e chilometri a trovare Pippo Cecchi — uno dei nostri impaginatori — col quale passava qualche ora rievocando i momenti del nostro febbrile lavoro di tipografia.

Ha concluso, fra vive acclamazioni, esprimendo la sicurezza che i vincoli che ci uniscono non saranno mai spezzati.

Alla fine il nostro fotografo — Giuseppe Tolentino — ha voluto conservare il ricordo del lieto avvenimento eseguendo una magnifica fotografia che resterà certamente fra le memorie più care di tutti noi.

Alle 16 ci siamo separati con vivo senso di compiacimento e con l'augurio di ritrovarci presto ancora così riuniti.

E' superfluo aggiungere che il servizio è stato inappuntabile, e di ciò ne va data lode all'esercente della Trattoria, signora Vitteria Semprini.

La festa d'arte

Non abbiamo timore d'esagerare, se affermiamo che la Festa artistica di ieri sera, a beneficio della Cassa di Previdenza fra gli addetti a *La Tribuna*, ha avuto il più grande successo. Anzi, se vogliamo mantenerci fedeli alla cronaca della serata, possiamo dire che non è mancata la nota gaia: quella che, qualche volta, assume lo aspetto innocentemente chiassoso, ma che non fa male al calore e allo spirito della folla. Non mancavano a rendere più festoso il convegno le signore e le signorine intervenute in gran numero e, tra queste, al completo la gentile schiera delle nostre impiegate ed operaie.

La Sala Taglioni, anche prima dell'ora convenuta, era già affollata ed è facile immaginare lo spettacolo multicolore che la festa ha più tardi assunto. Soltanto occhi profani e non troppo acuti non saprebbero rendersi esatto conto di quanta schietta ed ingenua sincerità siano improntate certe feste che — se vanno anche oltre le consuete formule di un'etichetta rigorosa — hanno appunto il pregio di quella semplicità, che più facilmente e cordialmente avvicina gli uomini tra loro. Questa nostra osservazione avvalora di più il carattere della riunione: un pubblico fine e scelto ha vissuto per più di cinque ore, pienamente soddisfatto, accanto alla nostra buona e laboriosa famiglia.

Fra gli intervenuti innumerevoli abbiamo notato: la signora Malagodi, marchesa Liberati, signora Alcfuti, sig.na Lombardi, signora Decambo, Mrs. Tevenzon, signora Strauss, signora De Angelis, signora Geni Sadero, signora Elvira Senatra Napolitano, signora Gentilli-Barzilai, sig.na Bianca Paulucci, signora Milani, signora Rivetta, signora Righetti, il marchese Liberati, on. Berardelli, il nostro redattore-capo Maffio Maffi, l'ing. Cirella, il cav. Giudici, l'avv. Corradi, Ulrico Arnaldi e tutta la famiglia della *Tribuna*.

* * *

L'arte musicale ha avuto il suo quarto d'ora di gloria, nella memorabile serata di ieri. La signora Bianco-Lanzi, pianista di affascinante delicatezza, di poesia aristocratica, di bravura magnifica, ha eseguito una *Gavotta* di Gluck e un brano di Liszt tra clamorosi evviva. Poi, il tenore Manfredo Polverosi, l'eminente artista che stasera avremo la gioia di applaudire al *Costanzi* nella *Via della finestra*, è salito sul palcoscenico improvvisato ed ha cantato, con una leggiadria indescrivibile di sfumature, un buon gusto più unico che raro, una perfezione assoluta di accento, due *stornelli* toscani. L'uditorio attentissimo ed entusiasta, sedotto dalla voce calda e dal timbro morbidissimo di questo cantante, ha applaudito freneticamente: tutti avrebbero voluto dal Polverosi qualche altro pezzo, ma egli, chiamato d'urgenza al *Costanzi* per una prova supplementare della nuova opera di Zandonai, ha dovuto scappar via... con evidente rammarico.

Sara Cesar ha superato trionfalmente una prova che deve essere altamente segnalata. Ella aveva interpretato nel pomeriggio al Costanzi la «Walkiria» (capite bene: la «Walkiria! Quattro ore di musica...). Pure, per deferenza verso la famiglia della *Tribuna*, la Cesar è accorsa al convegno, in cui era febbrilmente attesa. Orbene, si è verificato un miracolo. La giovane e bella cantatrice, per nulla stanca, ha profuso nell'aria della *Gioconda* e in quella della *Loreley* un tesoro nuovo di energie vocali. Non mai forse la sua voce splendida aveva vibrato con maggiore ampiezza e maggiore sicurezza! Sembrava che ella avesse tenuto in serbo per la circostanza tutte le sue meravigliose risorse artistiche...

Ascoltando le famose pagine del Ponchielli e del Catalani rese con tanta dovizia di effetti, l'uditorio ha realmente palpitato di ammirazione e, diciamolo pure, di gratitudine. La appassionata, vigorosa interprete — ben lo si intende — è stata acclamata come una regina...

Antonio Traversi, il valentissimo pianista romano la cui fama va giustamente crescendo di giorno in giorno, aveva, con animo squisitamente cortese, voluto dare il suo contributo alla lieta festa, accompagnando al piano — con la superiore abilità a tutti ben nota — il Polverosi e la Cesar. E la sua partecipazione è riuscita a tutti particolarmente gradita.

L'applauso concorde, meglio l'ovazione, che ha accolto fragorosamente Trilussa, allorchè con la sua aria un tantino canzonatoria, s'è apprestato a recitar le parte spettacolo, ha testimoniato del favore popolare che segue l'arguto poeta di Roma nella felice sua ascesa. Ed ogni favola ha avuto la sua corona di battimani, da *Lo Scorpione* alle *Lucciola* alla *Perla nera*, più d'ogni altra ammirata.

Il godimento tutto spirituale suscitato nel pubblico dalla dizione elegante del poeta avrebbe preteso da lui chi sa mai quale sforzo vocale; e la cortesia di chi recitava da un lato e la discrezione di chi udiva dall'altro solo hanno valso a che una tra le parti migliori del trattenimento non si sia prolungata oltre i limiti imposti dall'ora incalzante. Il successo è stato in ogni modo completo e il favore popolare che accompagna Trilussa è l'unico e migliore elogio che a suo riguardo possa essere fatto: d'altra parte egli stesso ne è tanto fiero che le nostre parole — se mai — non potrebbero che sciupare quella fama che è da tutti (universalmente si può anche dire, senza esagerare) riconosciuta ed apprezzata.

Una nota schiettamente giocosa è stata recata dal giovanissimo Vittorio De Sica, che ha cantato con intelligenza e con infinito brio alcune canzoni napoletane, mostrando un talento naturale di musicista e di declamatore. Tutti si sono mostrati arcicontenti di questo amabile intermezzo... partenopeo.

A mezzanotte Angelo Musco, nonostante la non indifferente fatica delle due rappresentazioni festive, ha fatto il suo ingresso nel salone, accolto da fragorose e insistenti acclamazioni. Egli quindi, salito sulla pedana, ha detto con quella sua particolare e deliziosa comicità alcuni monologhi, suscitando vivissima ilarità e grande entusiasmo. I convenuti hanno dimenticato le danze e attorno all'illustre attore hanno costituito una barriera per costringerlo a dire ancora sonetti e monologhi. Ma Musco, ad un certo punto, con un motto di spirito è riuscito a convincere i presenti che l'ora era tarda. Accompagnato da nuove acclamazioni il grande attore ed amico ha lasciato la sala dopo l'una del mattino.

Un numero del programma che non ha suscitato minore interesse e minore successo è stato quello fornitoci dal signor Luigi Capri, il quale ci ha fatto assistere alle ultime danze che attualmente corrono su tutti i salotti e i teatri d'Europa e d'oltre Oceano. In coppia con la sua gentile *danseuse*, signorina Iacobacci, ha dato prova della sua originalità e maestria in un genere di ballo, che non ha niente a che vedere con le solite e disordinate esplicazioni di danze, fatte esclusivamente di piroette e salti. Ha ballato con signorilità e nello stesso tempo con slancio, senza scomporsi e perdere quella linea essenziale di correttezza che forma la virtù e l'eleganza del perfetto *danseur*. Il pubblico ha mostrato il suo favore chiedendo del *bis*: è stata in ispecial modo notata la semplicità d'un *fox-trot*, ballato con rara ed esemplare perizia, piacevole veramente anche a vedere soltanto.

Il Capri ha chiuso i suoi balli con un *valse-esitation* perfetto, che ha riscosso gli applausi generali.

Accolti con applausi e seguiti con vivo interesse e godimento sono stati tutti gli artisti che gentilmente s'erano prestati per la riuscita della serata e il successo non è difatti mancato ed era quello che logicamente si poteva attendere da Sara Cesar, dalla signora Bianco Lanzi, da Musco da Polverosi, da Trilussa, da Vittorio De Sica...

La pesca
I Premi Reali

Momenti d'ansia si sono vissuti nella sala attigua alla grande, dov'erano esposti i ricchi doni per la Pesca. Il pubblico quivi specialmente affluiva e faceva ressa per lo acquisto dei biglietti e, senza sosta, ha atteso e sperato fino all'ultimo. E' facile immaginarsi la sorpresa e l'allegro compiacimento dei fortunati vincitori e molti se ne sono potuti annoverare, per il valore e la quantità veramente considerevole dei premi che ci erano pervenuti.

Appena svolto il programma artistico — che più oltre riferiamo — sono incominciate le danze, protrattesi fino a tarda ora fra l'entusiasmo della più o meno improvvisate coppie. Dopo la mezzanotte, c'è stata una breve interruzione per il sorteggio dei più ambiti premi della Pesca: il premio di S. M. il Re che consisteva in sei ricche anfore porta fiori, in argento massiccio, e il premio di S. M. la Regina: un quadro originale del pittore Bortolotti. La sorte ha favorito, rispettivamente, il sottotenente Marcello Rossetti e il capitano Alfredo Ferroni.

S'è quindi ripreso il ballo e i vecchi motivi della polka e della mazurka — di buona memoria — sono ricomparsi accanto ai più moderni *fox-trott* ed *esitation*....

In conclusione, una magnifica serata e più contenti — fra tutti — sono stati quanti dànno il loro cotidiano lavoro a *La Tribuna*: i quali proprio non sanno come ringraziare gli innumerevoli benefattori, cui è rivolto adesso grato il pensiero della famiglia tutta del nostro giornale.

Un elogio speciale va tributato al nostro Lello Moriconi e ai suoi cooperatori membri della Commissione: Di Pasqua, Scuderoni, Sanzani, Savioli, Francesconi, Bartolini, Mozzetti, i quali, nonostante l'enorme lavoro, nulla hanno dimenticato per la magnifica riuscita della nostra festa benefica.

Un incidente per D'Annunzio all'Eden di Milano

MILANO, 1. — Ieri sera all'«Eden» al primo quadro della rivista *Apri l'occhio* di Carlo Rota, e precisamente appena apparso alla ribalta un attore truccato da d'Annunzio, è scoppiato un rumoroso incidente. Dal fondo della sala gremita, un gruppo di giovanotti ha interrotto la rivista con grida inneggianti al poeta. Uno dei protestanti, anzi, salito su un tavolo, ha arringato i presenti con un breve fervorino a proposito delle nostre rivendicazioni adriatiche ed invitando infine il capo comico-autore a togliere quel personaggio dalla rivista. Fra i giovani che protestavano e alcuni *habitués* è sorto un vivace diverbio a proposito della libertà di critica e di parodia delle riviste e si è svolto un breve pugilato.

Il Rota, che oltre ad essere autore è anche attore, disse che, presentando come personaggio sulla scena d'Annunzio non aveva inteso di venir meno al rispetto dovuto al soldato, ma che ad ogni modo avrebbe, senz'altro, tolto il personaggio dalla *rivista*.

In seguito a tali dichiarazioni lo spettacolo potè finire indisturbato.

Un ferroviere suicida a Milano

MILANO, 2. — Nelle prime ore di ieri l'operaio delle Ferrovie dello Stato, Castoldi, del deposito locomotive al Sempione, scopriva in una garitta del deposito stesso penzolante dal soffitto, il corpo di un uomo. Dato l'allarme, ed avvertiti il capo-deposito, alcuni del personale ed un vice commissario di P. S., veniva rimosso il cadavere che fu immediatamente identificato per tale Pallestrini Francesco, di anni 46, capo-operaio, da 25 anni impiegato alle Ferrovie dello Stato e domiciliato a Milano in via Ferruccio n. 1. Dalle indagini fatte, risulterebbe che lo sventurato si sarebbe suicidato. Ad avvalorare la ipotesi del suicidio, oltre a parecchie circostanze di fatto, vi sarebbero anche alcune testimonianze, compresa quella del Castoldi, tutte concordi nell'accermare che il Pallestrini, di carattere mite ed impressionabile, visto schernito dai compagni per essersi dopo 4 giorni di sciopero presentato al lavoro, si sarebbe in un momento di sconforto, deciso al tragico passo. Egli si era anche dimesso da sindaco del Circolo dei ferrovieri in via Canonica, appunto per tale ragione; ed era ritornato al suo lavoro per la posizione del figlio, allievo fuochista non scioperante, e per invito del capo-deposito. La morte è avvenuta tra la mezzanotte e il tocco di ieri essendo stato visto poco prima tanto dai campagni che dallo stesso vice-commissario.

Il dovere di chi ha è quello di dare: Queste parole, ripetute durante i prestiti precedenti, mentre la guerra infieriva con alterna vicenda di eventi, oggi tornano d'attualità a proposito del VI Prestito Nazionale. Ma se pensiamo al reddito altissimo che il Prestito dà ai suoi sottoscrittori, dobbiamo convenire che è un dovere facile e che si risolve in una agevolezza finanziaria che lo Stato offre al risparmiatore. Quale risparmiatore — piccolo o grande — non vorrà sottoscrivere?

Si rivede il violino di Paganini

GENOVA, 31. — Questa sera al teatro *Carlo Felice* avrà luogo un grande concerto del violinista Vasa Prioda. L'attrattiva non è data soltanto dal valore del musicista, ma anche dal fatto che egli eseguirà i numeri del concerto col violino del nostro sommo Nicolò Paganini.

Oggi alle ore 16 nella sala della Giunta comunale venne presentato al grande musicista il famoso violino; un Guarnieri del 1735. Per l'occasione si erano radunati attorno all'assessore alle Belle Arti comm. Della Vallè, col cerimoniere del Comune cav. Dava, i rappresentanti della stampa cittadina e parecchi ammiratori e cultori di musica. Tolto il violino dalla custodia di cristallo in cui è conservato, il Prioda lo baciò con ammirazione, lo esaminò e studiò accuratamente esprimendo la sua infinita soddisfazione per la fortuna toccatagli di poter usare dello storico prezioso cimelio. Quindi eseguì diversi pezzi, tra cui le famose variazioni del Paganini stesso sull'aria *Nel cor più non mi sento* di Paisiello. Il giovanissimo artista slovacco apparve a tutti, sia per tecnica che per espressione, una vera e grande rivelazione.

Ultime notizie e informazioni

Le opere pubbliche in Italia: il bonificamento

(Nostra intervista col Direttore Gen. Ramasso)

Nel complicato meccanismo del Dicastero dei Lavori Pubblici il servizio del bonificamento ha certamente, per le speciali condizioni dell'Italia, una notevolissima importanza, onde chi voglia passare in rassegna tutti i servizi dei lavori pubblici, è attratto ad occuparsi di questo con particolare interessamento.

Alle bonifiche presiede, in qualità di Direttore generale un funzionario di ammirevole attività e di grande intelletto: il commendatore Adolfo Ramasso. A lui, pertanto, ci siamo rivolti per avere precise notizie che siamo certi interessano quanti si preoccupano di questioni sociali, igieniche ed agricole.

— E' verissimo, — ci ha cortesemente detto il comm. Ramasso — il problema delle bonifiche, alla cui risoluzione, prima i cessati governi, e in seguito lo Stato italiano destinarono somme ingenti, è tuttora di capitale importanza. Non vi è, forse, in Europa altro Stato, in cui si riscontrino tante piaghe funestate dal paludismo, come l'Italia, la quale conta appena sedici provincie per cui non si sia dovuto provvedere alla classifica di opere di bonificamento intese a redimere dalla malsania e dalla improduttività estesi territori.

— La classificazione è ormai completa?

— Purtroppo, non ancora, riscontrandosi deplorevoli omissioni. Le bonifiche fino ad oggi classificate interessano tuttavia un po' più di un milione e 800 mila ettari, e cioè 18 mila chilometri quadrati, che rappresentano all'incirca l'estensione dell'Emilia e quella delle Puglie, superano quella della Campania, del Lazio, degli Abruzzi e raggiungono il doppio dell'estensione delle Marche!

Differenza di bonifiche

— Le bonifiche, se non erriamo, devono avere diversi caratteri?

— Esistono notevoli differenze fra le bonifiche dell'alta e media Italia e quelle dell'Italia meridionale e insulare. Nelle prime i terreni bonificandi erano e sono in grandissima parte per natura e costituzione atti alla coltura, o restano improduttivi sia perchè sofferenti di scolo a causa della mancanza di adeguate canalizzazioni, sia perchè paludosi, e quindi da prosciugare. In tali condizioni e relativamente semplice, e assolutamente certo nei risultati, il problema tecnico della bonifica, richiedendosi opera di non lunga e di facile attuazione, dopo la quale le terre possono essere subito sottoposte a cultura razionale.

Ben altrimenti complesso è il problema delle bonifiche meridionali e insulari, in quanto non trattasi di semplice sistemazione di scoli e di prosciugamento; ma occorre anche e sopratutto procedere in moltissimi casi a una vera e propria bonifica del suolo. I terreni da bonificare sono spesso naturalmente improduttivi perchè rocciosi, o costituiti di sabbie dunali, o contenenti in acquitrini di quota sottostante il livello marino; onde occorre modificare la natura stessa del terreno, ricorrendo a costose opere di colmata naturale o artificiale; ovvero trattasi di terreni acquitrinosi per mancanza o insufficienza di emissari colatizi, oppure per invasione di acque sorgive.

Bene spesso, inoltre, la bonifica è connessa a difficili, lunghe e costose sistemazioni idrauliche. Ne deriva che nella grande maggioranza dei casi non sono possibili esatte previsioni su la durata e sul costo dei lavori, nè sul rapporto fra la spesa e il futuro valore delle terre risanate. E' necessario insistere su queste differenze, perchè esse spiegano e giustificano lo scarso sviluppo delle iniziative da parte dei proprietari per l'esecuzione delle bonifiche meridionali e insulari, dimostrando d'altra parte quali difficoltà abbia dovute e debba superare lo Stato nella esecuzione diretta di opere di bonifica ricadenti in tali regioni.

Lo svolgimento d'un programma

— Ed a che punto sono arrivate le opere di bonifica?

— Malgrado le accennate difficoltà il programma delle bonifiche stabilito dalle varie leggi ha già avuto larga attuazione, giacchè il quarantaquattro per cento dei terreni classificati, e cioè circa ottocentomila ettari, sono ormai bonificati. Di questi ottocentomila ettari, la metà ricade nell'Italia settentrionale, trecentomila all'Italia meridionale, settantamila alla centrale e trentamila alle isole. Il rapporto fra i terreni bonificati e i terreni soggetti a bonifica nelle varie regioni, è attualmente questo: nell'Italia settentrionale è del quaranta per cento, nella centrale del cinquantacinque, nella meridionale del cinquanta e nelle isole del venti.

— Abbiamo quindi un aumento di valore non disprezzabile?

— Il plusvalore conseguito dai terreni in seguito alla bonifica si calcola in quattrocento milioni di lire.

— E la guerra ha avuto qualche ripercussione anche sulla politica dei lavori di bonifica?

— Naturalmente durante la guerra le bonifiche, come tutte le opere pubbliche, hanno subita una sosta, che però non è stata completamente perduta, giacchè si sono in questo periodo studiati ed approvati importanti provvedimenti di legge, intesi a rendere possibile la ripresa in vasta scala dei lavori di bonifica, appena le condizioni del paese lo consentiranno. Si è accresciuta la dotazione di fondi per le opere da eseguirsi a cura diretta dello Stato; si è agevolata tanto la costituzione quanto il funzionamento di consorzi fra i proprietari che assumano in concessione l'esecuzione delle bonifiche nei propri comprensori; si è semplificato il procedimento di concessione; si è facilitata la concessione di mutui ai concessionari; si sono ad essi consentiti aumenti del contributo governativo; si è infine data facoltà al Governo di accordare concessioni anche a Società o singoli imprenditori, sempre che risulti mancante o tardiva la iniziativa dei proprietari dei terreni bonificandi.

La bonifica agraria

In pari tempo — ha proseguito il comm. Ramasso — si sono adottati speciali provvedimenti per coordinare alla bonifica idraulica la bonifica agraria.

— Questa non era obbligatoria per i proprietari, forse?

— Sì. Ma se in alcune regioni era da essi attuata senza alcuna integrazione statale — salvo l'esenzione dalla imposta fondiaria per i primi venti anni — in altre era contrastata o dall'inerzia dei proprietari stessi, o dalla loro scarsa potenzialità finanziaria, o dal difetto di viabilità, o dal permanere della malaria per la mancanza delle opere di bonifica minore — sistemazione di scoli, allacciamenti di sorgive, ecc. — che per legge dovrebbero essere eseguite dai proprietari. Nè d'altra parte all'obbligo della coltivazione, imposto dalla legge, corrispondeva alcuna sanzione in caso di inadempienza.

— Strana lacuna! E come si è provveduto?

— Tutta una serie nuova ed ardita di disposizioni è stata recentemente emanata per promuovere la rapida utilizzazione dei terreni bonificati. Si riconosce allo Stato o ai concessionari delle bonifiche idrauliche il diritto di espropriare i terreni incolti o mal coltivati; si assicura ai bonificatori la concessione di mutui a lunga scadenza e a mite interesse, assegnando all'uopo un fondo annuo di 30 milioni; si agevola la costituzione di associazioni fra capitalisti e proprietari; si accordano infine nuove agevolazioni fiscali.

Conseguenza immediata di questi provvedimenti di legge emanati in questi ultimi due anni, è un vasto programma di bonifiche da eseguirsi per concessione sia a cura dei Consorzi fra proprietari nell'Alta Italia, sia a cura di Società appositamente costituite nell'Italia centrale e meridionale e nelle isole; programma che importa l'anticipazione a cura dei concessionari dell'intera spesa, salvo rimborso in annualità dei contributi dovuti dallo Stato dalle Provincie e dai Comuni, e che dovrebbe svolgersi contemporaneamente all'esecuzione diretta statale.

— E quale complessiva autorizzazione di spesa si ha per l'esecuzione statale?

— Libera d'impegni, di circa 140 milioni. — Per quanto riguarda i Consorzi del Veneto, del Mantovano e dell'Emilia, trattasi di 450 milioni di lavori, che porteranno alla redenzione di circa 400 mila ettari di terreni ora improduttivi o di scarso reddito. Sono già pronti i progetti, è assicurato il finanziamento, alcune concessioni sono state già accordate, altre lo saranno fra breve.

Numerose sono pure le domande di Società e di Imprenditori, e fra esse notevoli, e di prossima attuazione, una per la pianura grossetana — 30 mila ettari — con un progetto dello importo di 100 milioni; una per la bonifica di Terralba a sud di Oristano — riguardante 26 mila ettari — con una previsione di spesa di 34 milioni.

L'intoppo di gravi ostacoli

— Sicchè il programma è promettente, i mezzi tecnici ed i mezzi finanziari non mancano...

— Sì, ma non giova dissimulare che gravi ostacoli contrastano sia l'esecuzione statale, sia l'esecuzione per concessione di opere di bonifica.

Da un lato l'azione statale deve superare speciali difficoltà delle quali basta ricordare: prima, la scarsezza di personale specializzato — secondo, le ragioni politiche che, impedendo la esecuzione contemporanea di moltissimi lavori nelle varie regioni, ritardano il raggiungimento dello scopo finale delle singole bonificazioni e conducono talvolta a spese inefficaci — terzo, le direttive tecniche inadeguate e non facili ad esser mutate o corrette — quarto, la pratica impossibilità di distogliere le assegnazioni di fondi da opere ancora non studiate o meno urgenti, per destinarle ad altre che potrebbero con maggiori disponibilità finanziarie condursi a rapida ultimazione.

— D'altro canto, sia l'azione dello Stato che quella di Consorzi e di privati è probabile trovi remora nel costo sempre più elevato dei materiali, vero?

— E' certo: dei materiali e dei mezzi d'opera, come nelle sempre crescenti pretese della classe lavoratrice, giacchè ogni previsione di spesa ed ogni piano finanziario sono continuamente turbati dall'incertezza di questi due elementi, principali fra quelli che costituiscono il prezzo dell'opera.

E se i contratti per acquisto di materiali, una volta stipulati, non sono soggetti a variazioni, e la inadempienza delle Ditte fornitrici è persoguibile dinanzi al Magistrato, i contratti per la mano d'opera, specialmente se trattasi di operai confederati, valgono soltanto fino a che una delle parti intende osservarli, e gli improvvisi contrasti, anche se la risoluzione dovrebbe esserne deferita a collegi arbitrali, si chiudono per lo più o con l'abbandono dei lavori o con la forzata accettazione delle nuove pretese.

E' questa condizione di cose che ha indotto i Consorzi di bonifica a chiedere, e ha permesso il Governo a concedere, per i lavori da eseguire nel prossimo triennio, il temporaneo abbandono del sistema delle concessioni a *forfait*, e la determinazione dei contributi dello Stato e degli Enti sulla base della spesa effettiva, anzi che di quella prevista.

— Crede, commendatore, che il provvedimento sarà efficace?

— Diminuisce per i concessionari l'onere degli aumenti di costo, ma non impedisce che la parte di spesa a loro carico venga successivamente aumentando in confronto di quella prevista, in modo da rendersi sproporzionata ai benefici ripromettibili dalla bonifica. Onde i Consorzi si mostrano dubbiosi nell'eseguire i lavori ed è assai probabile che l'attuazione di gran parte del loro programma rimanga differita, in attesa di una qualunque stabilizzazione dei mercati.

Concorrenze e tempeste...

Altre speciali difficoltà contrastano sempre più persistentemente le iniziative di Società e di singoli imprenditori, che hanno chiesto la concessione di importanti bonifiche in regioni dove sinora si era esclusivamente esplicata l'azione statale. Appena resa pubblica una di queste istanze di concessione, sorgono subito domande concorrenti di Enti locali, che per lo più non dispongono di mezzi tecnici e finanziari adeguati, ma, svegliandosi dalla lunga inerzia, si valgono di influenze politiche, suscitano agitazioni nella classe operaia locale e ritardano l'istruttoria e l'esame delle istanze originarie, quando non riescono a far abortire le private iniziative, per rivolgere allora ogni sforzo ad ottenere che i lavori siano direttamente eseguiti dallo Stato! Non deve quindi recar meraviglia che di oltre trenta domande presentate da Società o da privati, sole pochissime abbiano potuto superare tali tempeste, e che anche queste pochissime abbiano scarsa probabilità di attuare indisturbate le ottenute concessioni.

Classe operaia contro interessi operai

— Indubbiamente sono questi momenti gravi e difficili per l'esecuzione di opere pubbliche!

nale del Lavoro, e che la competenza di questa organizzazione si estende anche alla Russia, come a tutti gli altri paesi senza avere bisogno di una autorizzazione speciale. L'ufficio internazionale può agire senza impegnare la responsabilità di nessun Governo non impegnando che la propria e quella della Società delle nazioni di cui l'organizzazione del lavoro è una parte.

Malcom Delevin propone che il Consiglio aggiorni questa discussione alla sua prossima sessione senza però prendere partito per l'una o per l'altra tesi.

Albert Thomas rileva la necessità di prendere una decisione ma non si nasconde i pericoli che vi potrebbero essere se si prendesse una decisione prematura.

La Presidenza, egli dice, studierà il problema ed entrerà in relazione con la Società delle Nazioni per ricercare una soluzione pratica.

Così è stato deciso e poscia il Consiglio si è aggiornato al 23 Marzo.

Al Senato

Per l'avvenire dell'areonautica

Il senatore prof. Morandi ha presentato la seguente interrogazione all'on. Presidente del Consiglio dei Ministri, chiedendo risposta scritta: per sapere se il Governo, nell'apparecchiar la difesa nazionale, pur tenendo nel debito conto le altre armi, intenda anteporre a tutte l'arma aerea, come quella che nelle varie sue specie conviene meglio ai nostri bisogni, e vale infinitamente più di quanto costa, perchè ci assicura contro la rinascente e grave minaccia dei velivoli tedeschi; tutela le navi mercantili e la stessa aviazione civile, che dalla sorella maggiore non deve mai esser disgiunta; arriva dove nessun'altra arma può arrivare, *dominando l'aria che non ha limiti, mentre ha limiti il mare* (parole d'altra mia interrogazione letta in Senato il 22 novembre 1918); e, in generale, è anche l'arma meno crudele, spargendo senza paragone più terrore che sangue; e perchè, finalmente, coi progressi incredibili che ogni giorno va facendo, finirà quasi col togliere la naturale esuberanza alla mia vecchia formula: *Sarà padrone della terra, chi rimarrà padrone del cielo.*

Olio e fosforiti

Il senatore Sinibaldi ha inviato alla Presidenza del Senato le seguenti interrogazioni:

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'agricoltura e dell'industria commercio e lavoro sul regime adottato per il commercio dell'olio di oliva e sulla illegittima speculazione che esso ha favorito con danno dei consumatori e dei produttori ».

Al Ministro di agricoltura: « per sapere se gli consti che le fabbriche di perfosfati, in attesa degli aumenti di prezzo preveduti per le mutate condizioni del rifornimento di fosforiti, abbiano sospesa completamente la vendita dei perfosfati privando gli agricoltori della possibilità di cominciare tempestivamente le concimazioni primaverili e se intenda intervenire prontamente per impedire che tale stato di cose si prolunghi con gravissimo danno dell'agricoltura nazionale. »

Nella Magistratura

Berardi, sost. proc. del Re a Messina, è nominato rappresentante del P. M. presso il trib. regionale di Derna — Ragazzi, pres. del trib. di Messina, è confermato, per l'anno 1920, nella carica di presidente effettivo del Collegio arbitrale di 1.o grado istituito in Messina — Cuboni, consigliere della Corte di appello di Messina, è nominato presidente supplente del Collegio arbitrale suddetto — Marsella, cons. della Corte d'appello di Catania, è collocato a riposo — D'Angelo, pretore a Cuvio, è nominato giudice del trib. di Monteleone Calabro — Cuboni, presidente del trib. di Bologna, è tramutato alla Corte d'appello di Bologna — Pancrazi, presidente trib. di Volterra, è nominato consigliere di Corte d'appello e destinato in funzioni di presidente di sezione al trib. di Bologna — Fioni Veltroni, consigliere della Corte d'appello di Aquila, è nominato presidente del trib. di Volterra — Vescovi, giudice del trib. di Fermo, è sospeso dalle funzioni e dalla metà dello stipendio ed è posto fuori del ruolo organico della magistratura — Danna, giudice del trib. di Vallo della Lucania, è tramutato al trib. di Santa Maria Capua Vetere — Garoglio, giudice del trib. di Ivrea, è tramutato al trib. di Santa Maria Capua Vetere — Garoglio, giudice del trib. di Ivrea, è tramutato al trib. di Genova — Vitali, pretore nel 1.o mandamento di Genova, è tramutato al trib. della stessa città — Martino, pretore nel 5.o mandamento di Genova, è tramutato al tribunale della stessa città — Petrocelli, sost. proc. del Re a Napoli, è tramutato alla regia procura del trib. di Vallo della Lucania — De Vita, sost. proc. del Re a Vallo della Lucania, è tramutato alla regia procura del trib. di Napoli — Ferraresi, giudice del trib. di Cremona, è tramutato al mandamento di Mirandola — Formosa, pretore a Montecalvo Irpino, è tramutato alla pretura di Benevento — Fanelli, avente i requisiti di legge, è nominato vice pretore nel mandamento di Castellana.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da: Alessio, dalla carica di vice pretore del mandamento di Cittadella — Pane, vice pretore onorario del mand. di Gangi, sospeso dalle funzioni, è rimosso dalla carica.

Commissario per gli alloggi

In applicazione degli articoli 1 e 3 del R. Decreto 4 gennaio 1920, n. 1, che reca provvedimenti provvisori per mitigare le difficoltà dei cittadini e dei viaggiatori nei riguardi degli alloggi, il Presidente del Consiglio, con suo decreto in data di oggi, ha nominato Commissario del Governo nella città di Messina il cav. Michele Ciampolillo.

I popolari e i socialisti

MILANO, 1. — Presso la sede dell'Ufficio del lavoro di Milano si sono riuniti i rappresentanti delle unioni e degli Uffici del lavoro di Liguria, del Piemonte, della Lombardia e del Veneto che fanno capo alla Confederazione italiana del Lavoro la quale, come è noto, è costituita da organizzazioni cattoliche. Hanno partecipato alla importante riunione gli onorevoli Cameroni, Jaccini, Cavazzoni, Grandi e Banderali, mandarono la loro adesione gli onorevoli Meda, Longinotti, Salvatori e Schiavoni. Vi assisterono anche le rappresentanze dell'Associazione sindacale ferrovieri. Ecco le conclusioni della discussione:

1. — Tutte le organizzazioni professionali dell'Alta Italia ravvisano nelle sopraffazioni della maggioranza socialista (sopraffazioni che non si limitano localmente a Milano, ma che si perpetrano anche a Torino, Pavia, Gallarate, ecc.) una precisa minaccia al patrimonio delle libertà sindacali. Contro tale minaccia decidono di iniziare con tutta la loro energia un movimento di ritorsione a mezzo delle maggioranze da loro organizzate, secondo le disposizioni che saranno emanate dalla Confederazione italiana del lavoro.

2. — Di affidare alla Confederazione italiana dei lavoratori il compito di aperire le pratiche urgenti e definitive per costringere gli organismi industriali e padronali al riconoscimento della libertà per tutte le organizzazioni sindacali.

3. — Tutte le organizzazioni sindacali aderenti alla Confederazione italiana del lavoro, si tengano pronte alla proclamazione di uno sciopero di azione dimostrativa le cui modalità e la cui epoca saranno stabilite dalla Commissione esecutiva della Confederazione stessa.

4. — I deputati esplicheranno d'accordo con la Direzione del Partito popolare italiano, una azione energica e decisiva per ottenere una legislazione che sancisca le libertà sindacali ed il riconoscimento delle basi, imponendo pertanto al Governo un serio rispetto della libertà di lavoro.

Verso la luce nel dramma Mesones-Simonetti

Ma è proprio un delitto?

Sino dal primo momento noi abbiamo messo in guardia i nostri lettori sulle affermazioni troppo recise e sulle amplificazioni troppo romanzesche di quello che si volle battezzare senz'altro il delitto di Ignazio Mesones. Non dicemmo che non si poteva trattare di delitto, come non affermammo che poteva escludersi un fatto di sangue: ma dagli elementi positivi che emergevano da un calmo studio delle denuncie, come dalla difficoltà che provavamo nel riconoscere — come altri avevano riconosciuto — una perfetta somiglianza fra la famosa fotografia della presunta Rotellini, e quella della Mesones Simonetti, avemmo l'impressione che se un romanzo veramente si celava in un sicuro dramma intimo, esso difficilmente poteva giungere ad un assassinio.

Tanto che, per quanto inverosimile, sino dalla prima notizia noi prospettammo, fra tante probabilità, quella di un suicidio della Simonetti stessa, suicidio sapientemente preparato per sfuggire alla pubblicità sul suo nome o per ragioni a prima vista irraggiungibili.

E che qualche cosa di irraggiungibile vi fosse in tutta la narrazione, fondata, ripetiamo, e sulla discutibilissima somiglianza delle due fotografie, e sulle parole oscure, ma che ammettevano varie ipotesi, intese dall'agente Pellegrini, è mano mano risultato dalle indagini che l'autorità giudiziaria diligentemente persegue.

Infatti, pur essendo indiscutibile che la figura morale del Mesones si presti a supposizioni di ogni genere, non sarebbe risultata all'autorità giudiziaria una assoluta limpidezza negli indizi che a carico di lui emergevano dalla pratica avviata dall'autorità di P. S. E questo a parte l'assoluta infruttuosità data dai tentativi fatti sul Mesones per indurlo ad una confessione, poichè sino dal primo momento il Mesones ha negato di aver compiuto qualsiasi delitto o di esserne complice, e a parte i romanzi sulla lettura dei suoi pensieri fatta da abili colleghi, i quali persino negli occhi spenti del disgraziato leggevano lampi di rivelazione.

Allo stato dei fatti tutto il romanzo è a questo punto: vi sono tante probabilità di un delitto come di una montatura dovuta a ragioni ancora ignote. E questo perchè le voci che la Simonetti sia viva si moltiplicano, come si accentuano le contraddizioni sulla famosissima somiglianza delle due fotografie.

Insomma un nuovo romanzo si sta sovrapponendo al primo, e questa volta il punto centrale si sposterebbe: il dramma non sarebbe dovuto al coltello o al revolver, ma ad una serie di esagerazioni di sentimenti, di passioni, di piccole vendette, che avrebbero finito col fare umanamente desiderare a chi poteva averne interesse di far piuttosto supporre all'opinione pubblica un omicidio che confessare verità dolorose e scottanti.

Molte delle narrazioni fatte sinora potrebbero rimanere, come potrebbe rimanere la frase udita dal Pellegrini circa la irreperibilità della Simonetti.

— *Sta fresco a cercà er commendatore, mo' la ritrova...* — avrebbe detto un losco individuo udito dal Pellegrini. E siccome il Mesones aveva conoscenze un po' anche nei bassifondi, è certo che l'individuo poteva affermare qualche cosa di vero, anche senza che la Simonetti fosse uccisa e solo sapendola abilmente al sicuro e lontana da ogni ricerca.

Infine è oggetto di qualche ricerca la affermazione che avrebbe fatta il Mesones di godere tutt'ora di una pensione da parte della famiglia Simonetti. Con questo il Mesones vorrebbe — se è esatto quanto ci si riferisce — distruggere l'accusa che contro di lui la famiglia di sua moglie ha lanciato, poichè sarebbe stato molto, almeno molto strano che i suoi accusatori avessero continuato a passare un appannaggio all'assassino della Bice.

Ripetiamo: queste affermazioni valgono, sino a nuove rivelazioni, quasi quanto quelle lanciate per conformare un delitto. Si tratterebbe insomma di una deviazione delle investigazioni sulla scomparsa della Bice Simonetti, deviazioni che fra brevissimo tempo potranno definitivamente condurre alla verità nel romanzesco affare, di qualunque delitto si tratti di fronte al Codice Penale.

La Lega delle Cooperative

Il Consiglio generale della Lega Nazionale delle Cooperative è convocato in Roma nei giorni 8-9 febbraio corrente. I lavori del Consiglio cominceranno alle ore 10 del giorno 8 e l'ordine del giorno da discutere è il seguente:

1. Comunicazioni della segreteria;
2. Postulati della Lega nei diversi campi dell'attività economica: Programma generale (relatore A. Vergnanini) — a) Lavori pubblici (relatore Nullo Baldini) — b) Agricoltura (relatore dott. Dario Guzzini — c) Approvvigionamenti e consumi (relatore E. Giani) — d) Edilizia (relatore dott A. Schiavi).
3. Rapporti col la Confederazione generale del lavoro e col Partito socialista (relatore on. A. Cabrini);
4. Provvedimenti finanziari per l'esplicazione del più vasto programma di azione (relatore O. Pastore);
5. Ordinamento interno della Lega: uffici, propaganda, istruzione, rapporti colle organizzazioni cooperative nazionali ed estere (relatore A. Vergnanini);
6. Proposta di riforma della legislazione cooperativa (relatore avv. Manfredi);
7. Varie.

Data l'importanza degli oggetti da trattare e le urgenze del momento, questa adunanza del Consiglio generale dovrà assumere carattere di vero e proprio *Congresso nazionale*. Si domanda quindi alle cooperative che vogliano inviare subito il loro consenso. *Non giungendo opposizione, il Consiglio generale si riterrà investito delle facoltà di Congresso.*

L'Ente per gli adulti analfabeti

Gli on. Agostinone, Turati, Bioldi, Donati, Belloni, Matteotti e Reina hanno presentata una interrogazione al Ministro della P. I. per sapere le ragioni che lo hanno indotto ad abusare ancora una volta dei pieni poteri, modificando per decreto-legge la costituzione dell'Ente per gli adulti analfabeti, e se non crede doveroso di sospenderne l'esecuzione fino alla conversione in legge.

Soldati italiani reduci dalla Russia

BRINDISI, 30. — Col piroscafo « Nippon » del Lloyd Triestino sono sbarcati 940 tra ufficiali e soldati italiani del nostro contingente in Russia.

Erano in viaggio dal sei agosto, e per circa due mesi sono rimasti fermi a Tukunski aspettando la nave italiana che li ha riportati in patria. Altri circa 3000 uomini aspettano in vari porti della Corea l'arrivo dei mezzi di trasporto.

Malatesta arrestato alla stazione di Tombolo

LIVORNO, ore 15.20.

Ieri mattina giungeva a Livorno Enrico Malatesta. Lo attendevano alla stazione i compagni di fede che gli offrirono una colazione al caffè « La Vittoria ». Al San Marco ebbe luogo un comizio nel quale il noto agitatore inneggiava al trionfo della rivoluzione. Alle 21 Enrico Malatesta fu invitato ad un banchetto in suo onore alla Casa Rossa. Stamane alle 5 egli ripartiva per Pisa, ma giunto alla stazione di Tombolo, veniva dichiarato in arresto da un delegato che era salito sul treno con due agenti. L'arresto è stato eseguito in seguito a mandato di cattura del Procuratore del Re di Firenze. Col Malatesta era l'anarchico Bacci a cui l'arrestato dava incarico di avvertire i compagni. La difesa dell'agitatore è stata affidata all'avv. Augusto Diaz per il caso che il processo abbia luogo a Livorno, ma l'avv. Diaz ha già manifestato il convincimento che la causa si discuterà in altra sede.

Un banchetto all'on. Sandrini

Sabato sera al Restaurant « Unione professionisti » si riunirono magistrati, avvocati funzionarii di cancelleria, tutti componenti il Comitato della Croce Rossa per la raccolta della carta, per offrire un banchetto al loro presidente, on. Amedeo Sandrini. Abbiamo notato fra i presenti, oltre sen. Giovanni Ciraolo, presidente della Croce Rossa, il grande ufficiale avv. Castellani, il marchese Giulio Clavarino, il cav. De Filippi, gli avv. Fabrizio Gregoraci, Spoto, Hanau, Sante Martorelli, Pavone, Trompeo, Taraschi, il comm. La Valle, il cav. Guidobaldi, cancelliere capo del Tribunale, il cav. Fonzi etc etc.

Allo *champagne* pronunziarono brindisi applauditissimi il marchese Clavarino, il comm. Trompeo, l'avv. Taraschi, il cancelliere Ferrari, il sen. Ciraolo e a tutti rispose con commosse parole il festeggiato on. Sandrini.

La beatificazione del card. Richard

PARIGI, 2.

La *Libre parole* scrive: Dalla miglior fonte si apprende che Benedetto XV ha espresso il desiderio di fare istruire nel minor tempo possibile il processo canonico che deve portare alla beatificazione del cardinale Richard, arcivescovo di Parigi.

Ministri austriaci a Parigi

VIENNA, 2.

Reisch, segretario di Stato per le Finanze, e Loewen-Feldrus, segretario di Stato per gli approvvigionamenti, sono partiti iersera per Parigi.

Pensiamo un poco a quanto fruttano le cartelle, e vedremo subito che c'è da fregarsi le mani dalla contentezza! Come i nostri soldati sono di là dalle vecchie e ingiuste frontiere, così anche gli italiani debbono abituarsi a saper maneggiare il proprio danaro; mettendo l'Italia nelle condizioni di non aver bisogno nè meno dei suoi alleati. L'Italia è ricca e lo dimostrerà.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vengriglia, gerente responsabile.

Oggi, dopo due mesi di malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e fra le braccia dei suoi cari, rendeva a Dio l'anima giusta

S. E.

Giuseppe Taglietti

PRIMO PRESID. DI CORTE DI CASSAZIONE
CAVALIERE DI GRAN CROCE
degli Ordini dei S. S. Maurizio e Lazzaro
e della Corona d'Italia
SENATORE DEL REGNO

Ne danno addoloratissimi il triste annunzio: i figli CHIARINA col consorte Ing. ENRICO REZZONICO e figli; ETTORE colla consorte PAOLA ZANI del FRA' e figlio; la sorella ADELE vedova REZZONICO; il fratello dottor MANFREDO, Ispettore Capo delle Ferrovie dello Stato, colla consorte FELICIE MEYER e figli ed i parenti tutti.

Torino, 31 gennaio, 1920.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Torino alle ore 10 del giorno 3 febbraio partendo da Piazza Maria Teresa N. 3 per la Chiesa parrocchiale di S. Massimo donde la Salma sarà trasportata in Asti nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.